

## Politica e religione nell'Europa mediterranea tra '800 e '900. La prospettiva dei concili provinciali italiani e spagnoli

CARLO PIOPPI / ROMA

### 1. Introduzione

Il presente lavoro ha lo scopo di analizzare l'atteggiamento ufficiale della gerarchia di due nazioni mediterranee rispetto ai rapporti tra politica e religione, tra stato e Chiesa, a cavallo fra i secoli XIX e XX, per individuarne differenze e similitudini. A tal uopo si è scelto di usare come fonte i testi di sei concili provinciali (tre italiani e tre spagnoli), che ebbero luogo in un intervallo cronologico che va dal 1886 al 1908.

In tale lasso di tempo, la Chiesa in Italia e quella in Spagna stavano sperimentando problematiche simili all'interno di situazioni differenti. In ambedue i paesi la tradizione cattolica era fortissima, e continuava a esercitare un peso impressionante sulla vita quotidiana dei loro abitanti, ma al tempo stesso vi era in corso un graduale processo di cambiamento sociale e culturale: il passaggio dall'Ancien Régime al sistema liberale, dalla Christianitas a un mondo secolarizzato. In ambedue i paesi tale processo stava avvenendo non senza grandi travagli: basti pensare per l'Italia alla vicenda risorgimentale<sup>1</sup> e alla Questione Romana<sup>2</sup>, e per l'altra nazione latina al Tri-

---

<sup>1</sup> Sulle difficoltà del mondo cattolico ad accettare il Risorgimento e la politica religiosa dello stato sabauda, cfr. G. BRIENZA, Uno storico della Roma di Pio IX. La vita e le opere di Giuseppe Spada (1796-1867), in: *Annali Italiani. Rivista di studi storici* 1 (2002) 69-143; R. CIRELLI, L'"altro Risorgimento" nelle memorie di Patrick Keyes O'Clery, in: *Annali Italiani. Rivista di studi storici* 1 (2002), 145-152; M. CARRARO - A. MASCOTTI, L'istituto delle Sante Bartolomea Capitano e Vincenza Gerosa, Milano 1987-1996, vol. I, 183-208. Su Chiesa e Risorgimento in generale, cfr. R. AUBERT, Il pontificato di Pio IX (1846-1878), in: *StCh(T)* XX (1990) 49-72, 119-182, 373-376, 563-573, 849-857.

<sup>2</sup> Cfr. P. SCOPPOLA (a cura di), *I discorsi di Cavour per Roma capitale*, Roma 1971; A. C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino 1963, 173-412; ID., *La questione romana*, in: G. SPADOLINI (a cura di), *Il venti settembre nella storia d'Italia*, Roma 1970, 73-86; F. MARGIOTTA BROGLIO, *Da Porta Pia ai Patti del Laterano*, in: SPADOLINI, 187-198; F. FONZI, *I cattolici e la società italiana dopo l'unità*, Roma 1953, 9-33; F. CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, (Bari 1951) Nuova Ed. Bari 1962, 179-324; G. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico in Italia*, Bari 1966, vol. I, 95-120 e 213-329; P. SCOPPOLA, *Chiesa e Stato nella*

ennio Costituzionale<sup>3</sup>, alle guerre carliste<sup>4</sup>, al Sessennio Rivoluzionario<sup>5</sup>. In ambedue i regni, la gerarchia e la maggioranza dei cattolici erano assai poco aperti alle esigenze della modernità.

Le differenze consistevano in aspetti congiunturali: nella monarchia sabauda v'era una situazione ufficiale di scontro tra lo stato e la Chiesa (per via della Questione Romana), ma al contempo era anche fortemente sentita la necessità di una composizione di tali divergenze, ed esistevano ambienti e atteggiamenti di dialogo fra mondo cattolico e mondo liberale<sup>6</sup>. Nella monarchia iberica v'era al contrario una pace ufficiale fra lo stato e la Chiesa (il periodo della Restauración), ma v'era anche – a livello culturale, sociale e ideologico – una più profonda frattura e avversione fra i due campi, avversione che talvolta conduceva a esplosioni violente, come nel caso della Setmana Tràgica di Barcellona<sup>7</sup>: tale situazione ha giustamente condotto a parlare di due Spagne, quella tradizionale e cattolica, e quella anticlericale<sup>8</sup>.

---

storia d'Italia. Storia documentaria dall'Unità alla Repubblica, Bari 1967, 1-429; J.-D. DURAND, *L'Italie de 1815 à nos jours*, Paris 1999, 52-55.

<sup>3</sup> Cfr. F. SUÁREZ, *La crisis política del Antiguo Régimen en España*, Madrid 1988, 64-69. V. PALACIO ATARD, *La España del siglo XIX, 1808-1898* (Introducción a la España contemporánea), Madrid 1978, 115-135.

<sup>4</sup> Cfr. *ibid.*, 169-189 e 467-474.

<sup>5</sup> Cfr. *ibid.*, 369-486; F. MARTÍ GILBERT, *La Primera República Española. 1873-1874*, Madrid 2007; *Id.*, *La cuestión religiosa en la Revolución de 1868-1874*, Madrid 1989; J. L. COMELLAS, *Historia de España contemporánea*, Madrid 1998, 221-249.

<sup>6</sup> Cfr., su questo periodo, F. FONZI, *La Chiesa e lo stato italiano*, in: *StCh(T) XXII/1* (1990) 273-335.

<sup>7</sup> Nella cosiddetta Settimana Tragica avvenne uno scoppio di violenza di alcuni settori della popolazione del capoluogo catalano contro le istituzioni religiose della città, le quali non furono adeguatamente difese dalle forze dell'ordine: vi furono molti edifici bruciati o devastati, e anche alcuni assassini di religiosi. Esiste un numero speciale di AST (atti di un congresso tenuto a Barcellona nei giorni 5-7 maggio 2009), interamente dedicato ad essa; di particolare interesse i seguenti contributi: V. SERRA DE MANRESA, *L'Església de Catalunya durant la Setmana Tràgica. Incidència de la revolució del juliol de 1909 en la vida eclesial*, in: *AST 82* (2009) 141-226; J. ANDRÉS-GALLEGO, *La Semana Trágica: los hechos, el impacto y las respuestas*, in: *AST 82* (2009) 227-280.

<sup>8</sup> Cfr. J. AVILÉS FARRÉ – M. D. ELIZALDE PÉREZ GRUESO – S. SUEIRO SEOANE, *Historia política de España 1875-1939*, in: A. ALVAR EZQUERRA (dir.), *Historia de España*, vol. XVII, Madrid 2002, 17-221; F. MARTÍ GILBERT, *Política religiosa de la Restauración (1875-1931)*, Madrid 1991, 17-121. Ottime introduzioni storiche al periodo qui considerato – redatte con particolare attenzione alla storia religiosa – si trovano in: J. VALLINAS GARCÍA, *El I Concilio Provincial de Valladolid (1887). Un intento de renovación de la Iglesia en España a finales del siglo XIX*, Roma 2013, 19-49; F. CROVETTO POSSE, *El Concilio Provincial de Zaragoza de 1908. La reacción de los obispos ante el proceso de secularización*, Roma 2009, 23-68. Per la Belle Époque, una breve sin-

Queste differenze congiunturali erano causa di un diverso radicamento del cattolicesimo nella società: mentre in Italia (soprattutto nella parte centrosettentrionale), proprio per l'impossibilità di partecipare alla vita politica a causa del *non expedit*, v'era un gran fermento delle attività del movimento cattolico e un processo di radicamento capillare della Chiesa nei più svariati ambiti della società<sup>9</sup>, in Spagna il cattolicesimo appariva meno vitale, per il fatto di godere in fondo dell'appoggio istituzionale dello stato.

## 2. I concili provinciali italiani

In Italia, tra l'unificazione politica della penisola (1861) e la fine della Prima Guerra Mondiale si rinvenivano solamente tre concili provinciali: quello di Cagliari del 1886, quello di Benevento del 1895 e quello di Milano del 1906. Questa scarsità numerica va attribuita alle difficoltà spesso poste dai governi liberali, che si mostrarono di solito, in continuità con precedenti tradizioni giurisdizionaliste, sospettosi verso tali assemblee, e alla generale situazione di conflitto fra stato e Chiesa che condusse, in molte diocesi, a prolungati periodi di sede vacante. Va inoltre ricordato anche il diffondersi della più agile figura dei *conventus episcoporum*, o conferenze episcopali, che nacque e si sviluppò proprio nel sec. XIX: essa permetteva ai vescovi di zone vicine d'incontrarsi in maniera informale, aggirando in tal modo le difficoltà di cui sopra<sup>10</sup>.

Il Concilio Cagliaritano ebbe luogo dal 1° al 7 maggio 1886 nella cattedrale del capoluogo sardo<sup>11</sup>. Fu presieduto dal metropolita Vincenzo Gregorio Berchiolla<sup>12</sup>, e vi presero parte Salvatore Angelo Maria Demartis<sup>13</sup>, car-

---

tesi, con bibliografia, si trova nella parte introduttiva e di contesto del seguente studio: C. PIOPPI, *Infanzia e prima adolescenza di Josemaría Escrivá: Barbastro 1902-1915. Contesti, eventi biografici, stato delle ricerche e prospettive di approfondimento*, in: *Studia et Documenta. Rivista dell'Istituto Storico San Josemaría Escrivá* 8 (2014) 154-160.

<sup>9</sup> Cfr., ad esempio. A. GAMBASIN, *Il movimento sociale nell'Opera dei congressi, 1874-1904. Contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia*, Roma 1958.

<sup>10</sup> Cfr. C. PIOPPI, *L'Ottavo Concilio Provinciale Milanese (1906) tra la difesa dell'antico e l'apertura al nuovo: il rifiuto del pensiero liberale e l'impulso delle iniziative sociali*, in: *AHC* 37 (2005) 167-171; G. FELICIANI, *Le conferenze episcopali*, Bologna 1974, 13-158.

<sup>11</sup> Cfr. G. PALAZZINI, *Cagliari (Calaritan.)*, *Concilio di (1°-7 magg. 1886)*, in: *DizCon I* (1963) 229; C. PIOPPI, *I concili provinciali della Chiesa Cattolica di rito latino dal 1648 al 1914: uno sguardo d'insieme*, in: *AT(R)* 20 (2006) 399; R. REGOLI, *Concili italiani. I sinodi provinciali nel XIX secolo*, in: *AHP* 46 (2008) 159; G. FATTORI (a cura di), *I concili provinciali di Cagliari (1886), Benevento (1895), Milano (1906)*, Roma 2006, 17-19. Testo in: *ibid.*, 63-109.

<sup>12</sup> Dati biografici in: FATTORI (vedi nota 11), 17; HCMA VIII (1978) 171.

melitano, vescovo di Galtelli-Nuoro, Raimondo Ingheo<sup>14</sup>, vescovo di Iglesias e Antonio Maria Contini<sup>15</sup> vescovo di Ogliastro (che fu il segretario). Gli atti furono mandati alla Congregazione del Concilio il 18 maggio 1886 e vi furono approvati il 10 dicembre 1888 (al processo di *recognitio* partecipò il canonista Franz Xaver Wernz<sup>16</sup>) e furono promulgati il 25 maggio 1889. La convocazione di questo concilio va inserita all'interno di un più ampio interesse del metropolita mons. Berchiolla per l'attività sinodale: egli infatti, durante il suo non lungo episcopato cagliaritano (1881-1892), oltre al provinciale tenne anche due sinodi diocesani, nel 1882 e nel 1889. Gli atti del concilio sono divisi in tre libri: *De fide*, *De sacramentis*, *De administratione locorum piorum*.

Il Beneventano del 1895 si tenne dal 12 al 19 maggio nella cattedrale della città campana<sup>17</sup>. Fu indetto e presieduto dal metropolita card. Camillo Siciliano di Rende<sup>18</sup>: anch'egli fu un vescovo molto impegnato nell'attività conciliare, con tre sinodi diocesani oltre al provinciale<sup>19</sup>. Il testo si divide in quattro parti: *De fide catholica*, *De sacramentis*, *De cultu divino*, *De personis ecclesiasticis*.

L'Ottavo Concilio Provinciale Milanese<sup>20</sup> fu uno degli eventi ecclesiali rilevanti del lungo episcopato del card. Andrea Carlo Ferrari (1894-1921)<sup>21</sup>:

<sup>13</sup> Dati biografici in: *ibid.*, 281.

<sup>14</sup> Dati biografici in: *ibid.*, 255-256.

<sup>15</sup> Dati biografici in: *ibid.*, 423.

<sup>16</sup> Per dati biografici, cfr. S. HAERING, WERNZ, Franz Xaver, Kanonist, Generaloberer des Jesuitenordens, in: BBKL XIII (1998) 879-881; G. MARTINA, Wernz, Francisco Javier, in: C. E. O'NEILL - J. M. DOMÍNGUEZ (dirs.), *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús biográfico-temático*, Roma-Madrid 2001, vol. II, 1682-1687; fu preposito generale della Compagnia di Gesù dal 1906 al 1914.

<sup>17</sup> Cfr. FATTORI (vedi nota 11), 19-21; S. ZOLLO, Benevento (Beneventan.), Concilio di (12-19 magg. 1895), in: *DizCon I* (1963) 166-167; PIOPPI, I concili (vedi nota 11), 399; REGOLI (vedi nota 11), 160.

<sup>18</sup> Cenni biografici in G. PELLOSO, Siciliano di Rende Camillo, in: *DizEc III* (1958) 844; FATTORI (vedi nota 11), 19-20.

<sup>19</sup> Cfr. PELLOSO (vedi nota 18), 844.

<sup>20</sup> Su questo concilio, cfr. PIOPPI, L'Ottavo Concilio (vedi nota 10), 139-225; *Id.*, Nota sul Concilio provinciale milanese del 1906, in: *Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche* 18 (2011) 105-108; *Id.*, Il rapporto fra religione, stato e società nella percezione dell'episcopato lombardo all'inizio del XX secolo, alla luce delle costituzioni del Concilio Provinciale del 1906, in: S. SANZ SÁNCHEZ - G. MASPERO (a cura di), *La natura della religione in contesto teologico. Atti del X Convegno Internazionale della Facoltà di Teologia*. Roma 9-10 marzo 2006, Roma 2008, 207-222. Il testo delle costituzioni conciliari si può trovare in FATTORI (vedi nota 11), 171-274.

esso si svolse dal 30 agosto al 6 settembre 1906, e le sue costituzioni furono pubblicate nel 1908, una volta effettuato il consueto procedimento di *recognitio* in Vaticano, da parte della Sacra Congregazione del Concilio. Si tratta del primo concilio provinciale lombardo dopo la stagione borromaica: il precedente aveva infatti avuto luogo nel 1609, su iniziativa del card. Federico Borromeo. Nel settembre 1906 si riunirono a Milano quasi tutti i vescovi della regione: il card. Ferrari, Alfonso Archi di Como, Francesco Ciceri di Pavia, Giacomo Corna Pellegrini di Brescia, Ernesto Fontana di Crema, Paolo Carlo Origo di Mantova, Giacomo Radini Tedeschi di Bergamo, Giovanni Battista Rota di Lodi e Giovanni Mauri ausiliare di Milano<sup>22</sup>. Il testo del concilio è diviso in cinque *tituli*: *De fide*, *De sacramentis*, *De cultu divino*, *De cleri disciplina*, *De populi moribus*.

Questo sinodo tratta dei temi più svariati della vita della Chiesa lombarda degl'inizi del sec. XX, ma si possono individuare alcune linee di fondo che soggiacciono allo svolgimento dei vari argomenti: tra di esse figurano senz'altro il rifiuto della politica religiosa dello stato liberale, e quindi la difesa del ruolo pubblico della religione, e l'importanza concessa alle iniziative sociali da parte dei cattolici, e dunque la convinzione che la religione potesse offrire un apporto ricco e positivo al buon andamento della società. Per quanto concerne il primo punto, i vescovi lombardi rivendicano e difendono la presenza pubblica del fattore religioso nella società italiana, per molti versi non riconosciuta, o quanto meno costretta in limiti alquanto angusti dal sistema liberale instauratosi con il processo di unificazione politica del paese. A volte si nota una mentalità da "fortezza assediata", che tende a ricreare una sorta di *societas christiana* all'interno della società civile. Ad una grande intransigenza sui principi, fa riscontro comunque una certa flessibilità a livello pratico-pastorale, segno anche del clima più sere-

---

<sup>21</sup> Sul card. Ferrari: G. PONZINI, *Il cardinal A. C. Ferrari a Milano, 1894-1921. Fondamenti e linee del suo ministero episcopale*, Milano 1981; C. SNIDER, *L'episcopato del cardinale Andrea C. Ferrari, Vicenza 1981-1982*; A. MAJO, *Andrea Carlo Ferrari in terra ambrosiana*, Milano 1987; G. B. PENCO, *Il cardinal Andrea Ferrari arcivescovo di Milano*, Milano 1987; N. RAPONI, *Milano "capitale morale" e Chiesa ambrosiana. L'età del cardinal Ferrari (1894-1921)*, in: SRL X/2 (1990) 759-816; C. PIOPPI, *Le iniziative culturali, sociali e politiche del card. Andrea C. Ferrari: i benefici influssi nella società del lavoro pastorale di un vescovo*, in: Á. RODRÍGUEZ LUÑO - E. COLOM (a cura di), *Teologia ed etica politica. Atti dell'VIII Simposio Internazionale della Facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce "Etica politica e cultura democratica"* (Roma, 11-12 marzo 2004), Città del Vaticano 2005, 259-276.

<sup>22</sup> Cenni biografici dei partecipanti al concilio in: PIOPPI, *L'Ottavo Concilio* (vedi nota 10), 163-167.

no, nei rapporti fra stato e Chiesa, che caratterizza il periodo in cui il sinodo provinciale fu tenuto<sup>23</sup>.

### 3. I rapporti con lo stato nei concili italiani

Il Concilio di Cagliari è quello, tra i tre sinodi italiani, nel quale è più ampia la trattazione dei rapporti tra la Chiesa e le autorità civili. Esse riguardano essenzialmente i seguenti ambiti: la critica alle leggi sulla libertà di stampa; l'educazione; il matrimonio; la giurisdizione sui cimiteri; l'intervento nelle attività di assistenza sociale; le processioni; il foro ecclesiastico. L'impressione causata dal testo è quella della ricerca di un dialogo e di una pacifica coesistenza, pur senza rinunciare ad alcun diritto, almeno in linea di principio; dunque assieme alla durezza delle affermazioni teoriche, si nota una notevole flessibilità d'applicazione.

I vescovi sardi sono assai critici e ostili riguardo alla perdita del potere censorio sulle pubblicazioni da parte della Chiesa: *cum data semel effreni cogitandi, loquendi, scribendi, agendi licentia, sub praetextu libertatis conscientiae opinionum atque cultus, ingens librorum venenatorum numerus in vulgus passim edatur, et ephemerides impiae, turpiloquae, maledicae orbem pene invaserint ...*<sup>24</sup>.

Per quel che concerne l'educazione, il concilio rivendica per la Chiesa l'istruzione della gioventù, e stigmatizza la scuola laica<sup>25</sup>; invita quindi il clero a mantenere in qualche modo un certo controllo sugli insegnanti, soprattutto delle scuole elementari e di quelle femminili, e anche di cercare di entrare a far parte degli organi direttivi di tali istituti<sup>26</sup>. A tal uopo è im-

<sup>23</sup> Cfr. *ibid.*, 223-224.

<sup>24</sup> *Concilium Provinciale Calaritanum, anno MDCCCLXXXVI habitum* (d'ora in avanti: CPC), liber I, n° 3 (*Editio librorum*), in: FATTORI (vedi nota 11), 66.

<sup>25</sup> CPC, lib. III, n° 108 (*Collegia*), in: FATTORI (vedi nota 11), 100: *Universitates, Lycea, Gymnasia, Elementares scholae, omnia cuiuscumque disciplinae institutae ipsa natura sua ad Ecclesiae gubernationem spectant. At subtracta ab illa fuisse et laicizzata, ut aiunt, omnino deplorandum. Sic enim spiritus vitae ac veritatis, qui a sola Ecclesia emanat, ablatus est, eiusque loco habitus impietatis ac plane diabolici suffecti*. Per una panoramica generale sull'atteggiamento cattolico nel campo dell'educazione nel periodo qui considerato, cfr. L. PAZZAGLIA, *Educazione e scuola nel programma dell'Opera dei Congressi (1874-1904)*, in: *Cultura e società in Italia nell'età umbertina. Atti del primo convegno del Centro di Ricerca "Letteratura e cultura dell'Italia unita"*, Milano 11-15 settembre 1978, Milano 1981, 420-474; A. TALAMANCA, *La scuola tra Stato e Chiesa nel ventennio dopo l'Unità*, in: *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*. Atti del quarto Convegno di Storia della Chiesa. La Mendola, 31 agosto - 5 settembre 1971, Milano 1973, Comunicazioni, vol. I, 358-385.

<sup>26</sup> CPC, lib. I, n° 5 (*Ludimagistri*), in: FATTORI (vedi nota 11), 67: *curandum est igitur primo ab Episcopis, Vicariis foraneis, Parochis ut quos habent bonae frugis et exempla summpere foveant, et*

portante avere buone relazioni con le autorità civili locali<sup>27</sup>. Si nota comunque che l'opinione pubblica generale accettava come positivi gl'interventi educativi del clero negli istituti d'istruzione per i bambini e per le ragazze.

Sul coniugio, la Chiesa rivendica il suo assoluto ed esclusivo diritto per i cattolici, in contrasto quindi con lo stato, che viene percepito come concorrente per aver istituito il matrimonio civile:

- 1° *Matrimonium rem esse Divinae institutionis nec alium habere auctorem nisi Deum (Concilium Tridentinum, sessio 24)*<sup>28</sup>

- 2° *Matrimonium inter christianos verum esse Novae Legis Sacramentum (ibidem)*<sup>29</sup>

- 3° *Nullum esse inter christianos matrimonium quod non sit Sacramentum (Pius IX, Allocutio 27 septembris 1852, etc.)*<sup>30</sup> [...]

---

*sibi charissimos habeant, eos a pravis aliorum machinationibus defendentes; consilio et quolibet adiumento fulcientes: quos vero impios aut male moratos habent, monitos primum ingenti et proluxa charitate, nec emendatos, satagant quantum in ipsis est amovendos legalibus quidem mediis, at continentibus validisque, praecipue vero illos secreto ad Episcopos denuntiando, ut ipsi malo grassanti occurrere satagant. [...] Scholis vero puerorum puellarumve se praeponi Parochi civili auctoritate non abnuant, imo potius quaerant (hoc enim eorum munus proprium est) ut facilius pro re nata scholas ingredi, alumnos interrogare, proemiuscula distribuere, ignaros corripere, ac praesertim Doctrinam Christianam doceri curent. CPC, lib. III, n° 108 (Collegia), in: FATTORI (vedi nota 11), 100-101: Curent tamen Episcopi et Sacerdotes ut, nisi Collegiis huiusmodi in communi succurrere valeant, per Spirituales Directores et Concionatores seu Confessarios, saltem singulis privatim, subveniant monitis, exemplis, librorum subministratione atque omnigenis ad virtutem oblectamentis. [...] Gynecaea quae aut ad puellarum communem instructionem, aut ad earum superiora studia pro consecrando magistrarum Diplome sunt instituta, quantum fas est, curetur ut Sanctimonialibus ad hoc creatis tradantur. Quod si a foeminis laicis dirigantur, summopere advigilent Episcopi et Parochi ut principia falsa et impia in eisdem non tradantur, ut bene moratae sint institutrices, ut catholicae doctrinae elementa doceantur, ut frequentia Sacramentorum procuretur.*

<sup>27</sup> CPC, lib. III, n° 108 (Collegia), in: FATTORI (vedi nota 11), 101: *Ad quod multum conferet Praesides, Censores, Doctores, Magistros omni affabilitate atque humanitate sibi devincire, invisere, obsequio prosequi, et servitia honesta illis praestare. Quoad Elementares scholas in pagis facilius est aliquam sibi in illis invigilantiam seu ingerentiam vindicare, si Municipales auctoritates captivare sciant, nec opus suum praestare abnuant quoties de re inhonesta non est sermo [...]. Parochi, si cum civilibus auctoritatibus bene se gerant, poterunt etiam saepius ad alumnas conciunculas dirigere bene paratas.*

<sup>28</sup> Cfr. Concilio di Trento, sessio XXIV, 11 novembre 1563, in: COD 753-754.

<sup>29</sup> Concilio di Trento, sessio XXIV, 11 novembre 1563, *Canones de sacramento matrimonii*, 1, in: COD 754: *Si quis dixerit, matrimonium non esse vere et proprie unum ex septem legis evangelicae sacramentis, a Christo domino institutum, sed ab hominibus in ecclesia inventum, neque gratiam conferre: anathema sit.*

- 6° *Causarum matrimonialium cognitionem et iudicium ad iudices Ecclesiasticos pertinere (Tridentinum, sessio 24, etc.)*<sup>31</sup>

- 7° *Quodlibet matrimonium inter fideles, quod sacramentum non sit, esse nullum, sine effectum, fontem inexhaustam peccatorum (Pius IX, Constitutio 22 Augusti 1851<sup>32</sup> - Epistula ad Regem Sardiniae 9 Septembris 1852<sup>33</sup>, etc.)*

- 8° *Civiles leges nec impedimenta canonica abolere, nec nova impedimenta matrimonium coram Deo dirimentia inducere posse, nec unquam convalidare matrimonium quod coram Ecclesia invalidum est*<sup>34</sup>.

La Chiesa continua a ritenere i cimiteri come proprio ambito di giurisdizione, entrando in contrasto con le autorità municipali: di qui, ad esempio, la norma per la conservazione delle chiavi da parte di sacerdoti<sup>35</sup>. Bisogna anche fare in modo che in essi campeggi una croce e che non vi sia sepolto alcun corpo non benedetto da un sacerdote: dunque non vi sarebbe posto per non cristiani, scismatici, eretici e scomunicati<sup>36</sup>.

---

<sup>30</sup> PIO IX, *Allocutio habita in consistorio secreto Acerbissimum Vobiscum*, 27 settembre 1852, in: Pii IX Pontificis Maximi Acta, (Roma 1854-1878) rist. Graz 1971, pars I, vol. I, 393: *inter fideles matrimonium dari non posse, quin uno eodemque tempore sit Sacramentum*.

<sup>31</sup> Concilio di Trento, sessio XXIV, 11 novembre 1563, *Canones de sacramento matrimonii*, 12, in: COD 755: *Si quis dixerit, causas matrimoniales non spectare ad iudices ecclesiasticos: anathema sit*.

<sup>32</sup> Cfr. PIO IX, *Damnatio et prohibitio Operis cui titulus "Juris Ecclesiastici Institutiones" Joannis Nepomuceni Nuytz, itemque "In Jus Ecclesiasticum universum Tractationes" Auctoris ejusdem*, 22 agosto 1851, in: Pii IX P. M. Acta (vedi nota 30), pars I, vol. I, 287-288.

<sup>33</sup> Cfr. PIO IX, *Lettera a Vittorio Emanuele II re di Sardegna*, 19 settembre 1852, in: P. BARBERI - D. TETTAMANZI (a cura di), *Matrimonio e famiglia nel Magistero della Chiesa. I documenti dal Concilio di Firenze a Giovanni Paolo II*, Milano 1986, 47.

<sup>34</sup> CPC, lib. II, n° 90 (*Matrimonium. Veritates retinendae et docendae*), in: FATTORI (vedi nota 11), 95.

<sup>35</sup> CPC, lib. I, n° 12 (*Loca Sacra*), in: FATTORI (vedi nota 11), 73: *enixe curent Episcopi ut locorum sacrorum claves semper parochorum et Sacerdotum curae sint concredita, sive enim de Ecclesiis, Oratoriis publicis, Coemeteriis, turre campanaria sermo sit, semper ex Sacris Canonibus unice ab Ecclesiastica iurisdictione pendent*.

<sup>36</sup> CPC, lib. II, n° 83 (*Coemeteria*), in: FATTORI (vedi nota 11), 93-94: *in locis vero in quibus ex civilium legum dispositione Municipiorum curae Coemeteria sunt concredita instent penes ea Parochi, [...] ut in eorum medio Crux magna ferrea, lapidea, vel lignea muris altior locetur, quae minus conspici queat, utque nullum in eis reponatur cadaver quin prius a Nobis vel a Sacerdote a Nobis delegato praescripto ritu fuerint benedicta. [...] Coemeterium polluitur iisdem modis, et iisdem factis quibus polluitur Ecclesia. Haeretici, ut tales nominatim denuntiati, et excommunicati vitandi, cadaver ante omnia, si discerni possit, est effodiendum; deinde servatis praestitutis ritibus, vel ab Episcopo vel ab alio Sacerdote ab eo delegato reconciliandum est Coemeterium. Quod si cadaveris inhumatio, humana repugnante lege fieri nequeat, tunc in reconciliatione Coemeterii, locus in quo est defossum, aliquo si-*



Le campane non debbono essere usate per fini non religiosi, come avvisare di qualche riunione o evento promosso dalle autorità civili<sup>37</sup>.

Per quel che riguarda l'occupazione dello spazio pubblico nelle processioni, il concilio ribadisce che l'autorità civile non può proibirle: *pro bono pacis* è comunque meglio prima accordarsi con la prefettura<sup>38</sup>.

Come ambiti di collaborazione con le autorità, v'è il ruolo che i vescovi debbono svolgere nelle opere sociali, visitando ospedali, ospizi, orfanotrofi e carceri ed eventualmente avvisando le autorità di possibili abusi<sup>39</sup>; inoltre la custodia degli archivi diocesani, che hanno tanto rilievo anche come patrimonio della nazione<sup>40</sup>. Infine si fa appello allo stato, in base alle regie lettere patenti del re di Sardegna Carlo Felice<sup>41</sup> del 6 giugno 1824, affinché i municipi si prendano cura finanziariamente delle ristrutturazioni delle canoniche: tali obblighi delle amministrazioni comunali erano poi stati con-

*gno externo, puta muro vel sepe dirimatur, aut veluti separatum ab aliis habeatur, et sine reconciliatione relinquatur.*

<sup>37</sup> CPC, lib. I, n° 12 (*Loca Sacra*), in: FATTORI (vedi nota 11), 73: *sacrae campanae usum, qui ad fideles promonendos, ut ad divina convenient officia, est introductus, indignum est ut ad convocandum homines ad spectacula, vel ad officia quaelibet civilia adhibeatur.*

<sup>38</sup> CPC, lib. II, n° 81 (*Processiones*), in: FATTORI (vedi nota 11), 91: *processiones cum nihil aliud sint quam publica et solemni catholici cultus explicatio ad Deum eiusque sanctos colendos, et opportuna in necessitatibus auxilia obtinenda, nusquam deberent a profano iure intercipi: ne tamen collisio inter utramque potestatem succedat, quod semper malos aperit effectus, consonum est ut de processionibus prope diem agendis moneantur rerum civilium Praefecti.* Sulle tensioni tra gerarchia e autorità civili nell'Italia liberale riguardo alle processioni, vedasi, ad esempio, il caso narrato in A. MAJO, *Polemiche giornalistiche nel Centenario Santambrosiano del 1874*, in: RSCA 4 (1973-1974) 148-173.

<sup>39</sup> CPC, lib. II, n° 65 (*Visitatio pastoralis*), in: FATTORI (vedi nota 11), 86: *In Hospitalibus, Hospitaliis, Orphanotrophiis, Brephotrophiis, carceribus an quae ad Religionis cultum sunt requisita, atque ad catholicam instructionem habeantur, sedulo investigent, et parari curent ubi deficiant; ac si ex inservientibus quosdam scandalosam agere vitam deprehenderit, salutariter corripiant, ac inemendatos ad auctoritatem etiam civilem deferant puniendos aut expellendos.* CPC, lib. III, 108 (*Collegia*), in: FATTORI (vedi nota 11), 101: *nosocomia civilia aut militaria ut ad Sanctimonialium de Charitate aut similibus curam perveniant summe adlaborandum: tali enim subsidio corporum, rerum, animorumque bono aequaliter prospicitur. Episcopi vero sibi aut Parochis in illa invigilantiam tradi a civili auctoritate (quae nativum nostrum in illa ius sibi adrogavit) prudenter, suaviter ac fortiter studeant.*

<sup>40</sup> CPC, lib. II, n° 86 (*Documenta scripta*), in: FATTORI (vedi nota 11), 94: *maior adhuc cura adhibenda est ad servanda et custodienda recteque ordinanda Archivaria Curiarum Ecclesiasticarum, quod non Ecclesiae tantum, sed et reipublicae saepe interest.*

<sup>41</sup> Per cenni biografici, cfr. F. LEMMI, Carlo Felice, duca del Genovese, poi re di Sardegna, in: *Enclt IX* (1931) 65-66.

fermati dall'art. 8 della legge n° 1485 del 23 marzo 1853, per compensare l'abolizione delle decime<sup>42</sup>.

Segno dell'adeguamento ai tempi è la norma per la quale bisogna accordare i programmi dei seminari con quelli dei licei statali, in modo che il titolo ivi ottenuto sia facilmente convalidato dall'autorità civile, soprattutto in considerazione dei ragazzi che lascino il seminario<sup>43</sup>.

Per quel che riguarda la partecipazione alle feste civili (soprattutto quelle riguardanti la casa reale), il concilio lascia la porta aperta, con la clausola della richiesta di permesso al vescovo<sup>44</sup>.

Nella linea di non trascinare la gerarchia nell'agone politico, vi sono poi delle norme che proibiscono ai chierici di assumere determinate cariche pubbliche locali: quelle di sindaco, assessore, consigliere, segretario comunale o provinciale<sup>45</sup>.

---

<sup>42</sup> Cfr. CPC, lib. II, n° 89 (*Domus parochiales*), in: FATTORI (vedi nota 11), 95: *gravis est quandoque difficultas in Parochis destinandis, quae ex eo nascitur quod desint parochiales domus, vel ingentibus gravatae sint restorationum oneribus. Episcopi igitur solerter penes Municipia ut Regiae litterae patentes Caroli Felicis 6 Junii 1824 serventur quibus fabrica Ecclesiarum et domuum Parochialium condenda aut reparanda impensis Municipiorum iubetur: quae litterae confirmatae fuerunt a lege edita die 23 Martii 1853 num. 1485, art. 8° in compensationem abolitarum decimarum quibus antea Sardiniae Clerus utebatur.*

<sup>43</sup> CPC, lib. III, n° 111 (*Studiorum ratio*), in: FATTORI (vedi nota 11), 104: *scholarum programmata a civili auctoritate decreta quantum licet exhauriantur, ut alumni qui militiae Ecclesiasticae non sunt nomen daturi, peractis studiis uti valeant ad Lyceorum vel Universitatum si libuerit studia capebenda.*

<sup>44</sup> CPC, lib. III, n° 113 (*Civilia festa*), in: FATTORI (vedi nota 11), 106-107: *quos si a localibus auctoritatibus rogentur aut iubeantur in Ecclesiis preces Eucharisticas facere pro civilibus eventibus, pro adventu Principis, pro anniversariis, genetliacis etc. ne sibi arbitrium decidendi assumant, sed rem totam, si tempus suppetat, ad Episcopos deferant.*

<sup>45</sup> CPC, lib. III, n° 114 (*Munia Civilia*), in: FATTORI (vedi nota 11), 107: *etsi quandoque aliquid boni ex civilium officiorum gestione praestolandum Ecclesiasticis videatur, tamen vel ob Cleri defectum, vel ob temporales curas quae valde a Divinis distrahunt, vel ob partium studia quae vix evitari in huiusmodi muneribus possunt, incongruum est Sacerdotes officia Syndaci, Assessoris, Consiliiarii, Secretarii comunalis seu provincialis et similia acceptare vel exercere nisi ob graves causas aliter Episcopo visum fuerit.* In Italia tali riserve alla partecipazione diretta dei chierici all'attività politica s'intensificarono durante il pontificato di Pio X, ad essa fortemente contrario: cfr. G. ROMANATO, *Pio X. La vita di Papa Sarto*, Milano 1992, 210-212 e 267-269; A. CATTANEO, *L'impegno di Pio X per la libertà della Chiesa*, in: ID. (a cura di), *L'eredità giuridica di san Pio X*, Venezia 2006, 246-247; C. PIOPPI, *Principi e orientamenti pastorali di San Pio X*, in: R. REGOLI (a cura di), *San Pio X. Papa riformatore di fronte alle sfide del nuovo secolo. Atti della Giornata di Studi in occasione del centenario della morte di San Pio X (1914-2014)*, Città del Vaticano, 12 giugno 2014, Città del Vaticano 2016, 44-45.

Il diritto del foro ecclesiastico viene ribadito in linea di principio, anche se oramai non era più attuale; la via di uscita onorevole per la Chiesa è la concessione di permessi da parte del vescovo<sup>46</sup>.

Il Concilio Sardo è l'unico dei tre italiani qui studiati, che contenga una lunga parte appositamente dedicata ai rapporti con le autorità civili; in tale sezione, esso offre i criteri generali che gli ecclesiastici debbono seguire: bisogna dare onore e obbedienza alle autorità, a prescindere dalle loro qualità morali<sup>47</sup>; bisogna distinguere tra attività sociale politica e attività sociale amministrativa: alla prima, causa la Questione Romana, non si può partecipare, ma alla seconda vanno concessi attenzione e impegno da parte dei cattolici<sup>48</sup>; le incombenze amministrative previste per il registro civile, sebbene usurpate dall'autorità civile, devono essere ottemperate<sup>49</sup>; se tale autorità richiede qualcosa contro le leggi canoniche positive, il chierico costretto ad obbedire deve però protestare, se invece fossero contrarie al diritto naturale o divino, allora non bisogna obbedire<sup>50</sup>; nei contratti e testamenti concernenti i beni ecclesiastici, bisogna agire in modo da seguire perfettamente tutte le norme di legge<sup>51</sup>; va mantenuta la speciale legisla-

---

<sup>46</sup> CPC, lib. III, n° 115 (*Immunitas personalis*), in: FATTORI (vedi nota 11), 107: *meminerint Clerici se nautiquam ad civile forum traduci posse absque Episcoporum facultate*.

<sup>47</sup> CPC, lib. III, n° 112 (*Civiles auctoritates*), in: FATTORI (vedi nota 11), 106: *honorem atque oboedientiam civilibus auctoritatibus deberi nemo inficias eat, licet quandoque de discolis, imo de intrusis agatur, Clerus proinde et fideles illa signa honoris illis exhibeant quae usus docet, et Parochi, imo ipsi Episcopi locales auctoritates quandoque invisant, salutent, alloquantur, contra dectrectatores tueantur*.

<sup>48</sup> CPC, lib. III, n° 112 (*Civiles auctoritates*), in: FATTORI (vedi nota 11), 106: *cum vero distingui soleant munia socialia in politica et administrativa, et in utraque habeant cives aliquod electionis ius, meminerint Clerici, in rerum adiunctis in quibus versamur, ab electione abstinedum cum de politicis sermo est, et e contrario multis conatibus enitendum ut probi viri ad officia administrativa assumantur, atque a Municipiorum, Provinciarumque curatione impii, scandalosi, rerum alienarum appetitores, ignorantes, inertes abiciantur: summa tamen moderatione et prudentia se gerant, ne convicia, iurgia, perpetuae in urbe et pagis simultates exoriantur*.

<sup>49</sup> CPC, lib. III, n° 112 (*Civiles auctoritates*), in: FATTORI (vedi nota 11), 106: *imo illa ipsa quae immerito de Matrimonio sunt decreta pro civilibus formalitatibus, pro statu civili, ut vocant, recensio- nis nempe natorum, coniugatorum, mortuorum, permissionis sepulturae etc. servanda doceant fideles*.

<sup>50</sup> CPC, lib. III, n° 112 (*Civiles auctoritates*), in: FATTORI (vedi nota 11), 106: *si tamen aliqua iubeantur quae Divino cultui, ministrati- oni Sacramentorum, immunitati ecclesiasticae sint contraria, lege tantum coacti pareant cum debita protestatione ad iura ecclesiastica sarta tecta servanda; si autem agatur de illis quae naturali aut Divino iure absolute vetantur, oboedire libere detrectent, Deo enim magis oboedire oportet quam hominibus*.

<sup>51</sup> CPC, lib. III, n° 112 (*Civiles auctoritates*), in: FATTORI (vedi nota 11), 106: *potissimum vero commendamus ut in testamentis, in contractibus, in transactionibus, maxime cum de Ecclesiasticis*

zione sarda sugli impegni finanziari dei municipi riguardo a chiese e canoniche<sup>52</sup>; i paramenti e i vasi sacri appartengono alla Chiesa e non possono essere di proprietà dei laici<sup>53</sup>.

Il Concilio Beneventano concede uno spazio molto più ridotto alle questioni concernenti rapporti tra stato e Chiesa. La materia più cospicua si trova all'inizio della prima parte (*De Fide Catholica*), nella quale vengono letteralmente riportate tutta una serie di condanne teoriche del magistero di Pio IX (*Quanta cura* e *Syllabus*). Sono infatti riprovate la separazione fra Chiesa e stato e la libertà religiosa per i non cattolici<sup>54</sup>, la libertà di coscienza, di stampa e di espressione<sup>55</sup>, il matrimonio civile<sup>56</sup> e il divorzio<sup>57</sup>; inoltre

---

*bonis agitur adamussim regulas civilium formularum servent, nec solis canonicis aut naturalis iuris praesidiis utantur: secus enim actus nullos edent, cum ingenti rerum Ecclesiasticarum pernicie.*

<sup>52</sup> CPC, lib. III, n° 112 (*Civiles auctoritates*), in: FATTORI (vedi nota 11), 106: *cum civili iure pro Sardinia cautum sit ut Ecclesiarum domumque Parochialium restauratio ad Municipia pertineant, obsecratione, ad superiores auctoritates recursu, cum oportuerit, Municipales ad hoc faciendum adducant, eorumque segnitiam excitent, et communes excusationes reiciant.*

<sup>53</sup> CPC, lib. III, n° 112 (*Civiles auctoritates*), in: FATTORI (vedi nota 11), 106: *Ecclesiae quidem, vasa sacra, paramenta, suppellectiles, nullatenus ad laicos pertinent, nec in ea quidpiam iuris sibi vindicari possunt: ne tamen renuant Parochi in inventariorum confectione praesentiam alicuius ex Municipio invocare; imo si aliquid sit pro publico bono alienandum ex rebus Ecclesiae, congruum est ut sententia Syndaci exquiratur, non permissio; hanc enim solus Episcopus concedere valet, cum de re parvi momenti agitur, secus Apostolica Sedes.*

<sup>54</sup> Concilium Provinciale Beneventanum XVII (d'ora in avanti CPB), pars I, titulus I, caput II (*De praecipuis huius aetatis erroribus*), n° 2, in: FATTORI (vedi nota 11), 115: *brevi autem naturalismus, quo mentes plurium imbutae erant, evasit radix pestifera multorum errorum. Eius enim sectatores illum errorem applicavere civili consortio: "Contra enim sacrarum Litterarum Ecclesiae Sanctorumque Patrum doctrinam, asserere non dubitaverunt optimam esse conditionem societatis, in cuius imperio non agnoscitur officium coercendi sancitis poenis violatores catholicae religionis, nisi quatenus pax publica postulet":* PIO IX, Enciclica *Quanta cura*, 8 dicembre 1864, in: E. LORA – R. SIMIONATI (a cura di), *Enchiridion delle Encicliche*, Bologna 1994-1998 (d'ora in avanti EE), vol. II, 504.

<sup>55</sup> CPB, pars I, tit. I, cap. II (*De praecipuis huius aetatis erroribus*), n° 2 in: FATTORI (vedi nota 11), 115: *... "libertatem conscientiae et cultuum esse proprium cuiuscumque hominis ius, quod lege proclamari et asseri debet in omni recte constituta societate, et ius civibus inesse ad omnimodam libertatem nulla vel ecclesiastica vel civili auctoritate coarctandam, quo suos conceptus quoscumque sive voce, sive typis, sive alia ratione palam publiceque manifestare ac declarare valeant":* PIO IX, Enc. *Quanta cura*, in: EE II 504.

<sup>56</sup> CPB, pars I, tit. I, cap. II (*De praecipuis huius aetatis erroribus*), n° 2, in: FATTORI (vedi nota 11), 115: *"vi contractus mere civilis potest inter christianos constare veri nominis matrimonium; falsumque est, aut contractum matrimonii inter christianos semper esse sacramentum, aut nullum esse contractum, si sacramentum excludatur":* PIO IX, *Syllabus complectens praecipuos nostrae aetatis errores*, 8 dicembre 1864, propositio n° 73, in: EE II 542.

vengono condannati i residui di regalismo (ad esempio il placet regio e il diritto rivendicato dallo stato di espropriare i beni ecclesiastici)<sup>58</sup>, ancora presenti in taluni atteggiamenti della classe dirigente italiana del tempo.

Per ciò che riguarda l'educazione dei giovani, la scuola statale vien vista dal concilio con grande sospetto: infatti il titolo quinto della prima parte, dedicato ai pericoli per la fede (*De fidei periculis cavendis*), si suddivide in tre capitoli: il primo concerne la massoneria (*De sectis clandestinis*), il terzo le pubblicazioni contrarie alla fede e ai costumi (*De pravis libris et ephemeridibus*), e il secondo proprio le scuole pubbliche (*De publicis scholis*). In quest'ultima sezione si invitano i genitori a chiedere alle autorità l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole elementari dei loro figli<sup>59</sup>, e si spingono i vescovi a intervenire con prudenza presso i genitori e le autorità per evitare che vi si utilizzino testi contrari alla fede o alla morale<sup>60</sup>.

Infine pure questo concilio, come il Cagliaritano, prevede che i chierici non ricoprano cariche pubbliche proprie dei laici<sup>61</sup>.

---

<sup>57</sup> CPB, pars I, tit. I, cap. II (*De praecipuis huius aetatis erroribus*), n° 3, in: FATTORI (vedi nota 11), 115-116: *societas domestica veluti e fundamentis concussa fuit illo principio quod naturale erat corollarium naturalismi eam pervadentis, nempe: "iure naturae matrimonii vinculum non est indissolubile et in variis casibus divortium proprie dictum auctoritate civili sanciri potest"*: PIO IX, Syllabus, n° 67, in: EE II 540.

<sup>58</sup> CPB, pars I, tit. I, cap. II (*De praecipuis huius aetatis erroribus*), n° 4, in: FATTORI (vedi nota 11), 116: *in tota enim historica evolutione naturalismi et quidem vel ab initiis numquam eius fautores ab Ecclesia catholica vexanda quieverunt; vel enim palam eam aggressi sunt inficientes eius divinam institutionem; vel bello minus aperto sed fortasse saeviori indicto, eam qualibet potestate exuere conati sunt, ac societati civili subiicere. "Namque ipsos minime pudet affirmare Ecclesiae leges non obligare in conscientia nisi cum promulgantur a civili potestate; acta et decreta Romanorum Pontificum ad religionem et Ecclesiam spectantia indigere sanctione et approbatione, vel minimu assensu potestatis civilis [...]; conforme esse sacrae theologiae iurisque publici principiis bonorum proprietatem, quae ab Ecclesiis, a Familiis Religiosis, aliisque locis piis possidentur, civili gubernio adserere et vindicare"*: PIO IX, Enc. *Quanta cura*, in: EE II 510.

<sup>59</sup> CPB, pars I, tit. V, cap. II (*De publicis scholis*), n° 3, in: FATTORI (vedi nota 11), 126: *ubi in publicis scholis elementaribus non traditur catechismus, volumus ut inducantur parentes, denegando etiam renitentibus absolutionem, ut, iuxta legis praescriptum, dum filios scholae adscribunt, suam voluntatem libere pendant de religiosa instructione eis tradenda.*

<sup>60</sup> CPB, pars I, tit. V, cap. II (*De publicis scholis*), n° 6, in: FATTORI (vedi nota 11), 126: *vigilent quoque diligenter Episcopi ne in scholis admittantur libri religioni et bonis moribus infensi, aut qui doctrinae haereticas falsaeve tradantur; quod si repererint tam gravia mala in eas irrepsisse, forti animo, prudenter tamen, apud parentes et publicae auctoritatis detentores agant, neque sistant donec malum ablatum fuerit.*

<sup>61</sup> CPB, pars IV, tit. V, cap. IV (*De his quae clericis interduntur*), n° 10, in: FATTORI (vedi nota 11), 165: *officia laicalia, cuiuscumque generis sint, etiam electiva, non suscipiant, nisi de licentia Episcopi.*

Anche il Concilio Milanese del 1906 tratta solo marginalmente il tema dei rapporti Chiesa-stato; va tenuto presente che esso fu celebrato nell'età giolittiana – e più in concreto, durante il terzo ministero di Giovanni Giolitti (1906-1909) –, periodo caratterizzato in Italia da una certa serenità delle relazioni suddette.

Pure in questo caso il matrimonio è un elemento di contrasto con le leggi dello stato italiano: *dolendum quidem est his nostris diebus, praesertim in frequentioribus locis, damnanda coniugia valde increbuisse, atque ipsa praeunte civilium legum libertate seu effrenata licentia, magnam morum invectam esse corruptelam*<sup>62</sup>.

Un secondo ambito di polemica si trova nella non-recezione da parte dello stato (spesso percepita dai cattolici come un'abolizione) di non pochi giorni di festa del calendario liturgico; il testo conciliare ci tiene a ribadire che solo la Chiesa ha il potere di stabilire o eliminare le festività religiose<sup>63</sup>.

C'è quindi il tema degli edifici dedicati al culto, reso più complesso dalle espropriazioni ottocentesche: anche qui si nota una riaffermazione di principio riguardante la loro immunità e giurisdizione del vescovo su di essi, anche se il proprietario sia un'autorità civile o pubblica; riaffermazione che evita però di entrare in problematiche concrete<sup>64</sup>.

Su questo stesso argomento, c'è tutto un capitolo dedicato all'immunità sacra, nel quale si condannano – almeno in linea di principio – le leggi di separazione che hanno eliminato questo istituto giuridico<sup>65</sup>; si riprovano

<sup>62</sup> *Concilium Mediolanense Provinciale Octavum* (d'ora in avanti CPM), titulus II, caput VIII (De matrimonio), n° 175, in: FATTORI (vedi nota 11), 211. Cfr. PIOPPI, L'Ottavo Concilio (vedi nota 10), 194-196 e 208; ID., Il rapporto (vedi nota 20), 212-213.

<sup>63</sup> CPM, tit. III, cap. VI (De observatione festorum), n° 243, in: FATTORI (vedi nota 11), 223: *unius est Ecclesiae festos dies indicere aut abolere. Diligenter edoceantur fideles nullum unquam potestati civili ius esse decernendi de cultu divino deque festis religiosis*. Cfr. PIOPPI, L'Ottavo Concilio (vedi nota 10), 197 e 208; ID., Il rapporto (vedi nota 20), 213.

<sup>64</sup> CPM, tit. III, cap. VII (De edificiis sacris), n° 249, in: FATTORI (vedi nota 11), 224: *A qualibet laica seu civili potestate omnia sacra et divini cultus aedificia, immunita a Deo constituta sunt: unde ad Episcopos tantum pertinet de reficiendis, extruendis, custodiendis vel immutandis sacris quibusque aedibus decernere. Illud quidem civilis potestatis erit, ut "in ea re officium suum sedulo praestet, quo cultus divinus devote exerceri, et Praelati coeterisque clerici, in residentiis et officiis suis, quieti et sine impedimentis, cum fructu et edificatione populi, permanere valeant"* (Concilii Tridentini Sessio 25, de reformatione, c. 20): Concilio di Trento, Sessione XXV, Riforma generale, cap. 20, in: COD 795-796. Cfr. PIOPPI, L'Ottavo Concilio (vedi nota 10), 197 e 209; ID., Il rapporto (vedi nota 20), 213-214.

<sup>65</sup> CPM, tit. III, cap. XI (De sacra immunitate), n° 293, in: FATTORI (vedi nota 11), 232: *illud vero nunc est dolendum, quod post habita revelatione divina atque ipso Deo negato, omnia iura coepta sint constitui unice in hominum pacto, et humana civium consensione; unde et Deo ipsi et divinae so-*

altresì le espropriazioni dei beni ecclesiastici, anche se si prevede un sistema piuttosto misericordioso per togliere le censure ai detentori di beni ecclesiastici incamerati dallo stato e da esso rivenduti<sup>66</sup>; infine si ribadisce il diritto del foro ecclesiastico<sup>67</sup>. Inoltre si denuncia la legislazione che voglia negare alla Chiesa il diritto di acquistare e possedere i beni ad essa necessari per lo svolgimento della sua azione<sup>68</sup>.

Sul tema del controllo dello spazio urbano, si trova nel concilio una norma che cerca di ribadire i precedenti diritti della Chiesa, ma anche di individuare vie di compromesso con il potere civile; si tratta dell'organizzazione di processioni e pellegrinaggi, ambito in cui il diritto della Chiesa si scontrava con quello dello stato, che attraverso le prefetture e le norme di ordine pubblico ne voleva controllare l'esecuzione. Il concilio vieta ai chierici di chiedere permesso per svolgere tali atti di pietà pubblica, ma afferma che è lecito avvisare l'autorità civile con anticipo; e che è anche possi-

---

*cietati ea tantum conceduntur iura quae pro tempore et pro quadam vivendi decentia, libito sint multitudini.* Cfr. PLOPPI, L'Ottavo Concilio (vedi nota 10), 198-199 e 209; ID., Il rapporto (vedi nota 20), 214-215.

<sup>66</sup> CPM, tit. III, cap. XI (*De sacra immunitate*), n° 295, in: FATTORI (vedi nota 11), 232: *excommunicatione plectuntur [...] quicumque clerici vel laici, quocumque quaesito colore atque arte, ecclesiastica bona in proprios usos converterint [...]. Quum tamen Ecclesia pia mater sit, neque unquam perdere filios, sed eos reddere saluti velit, misericordes de hac re exhibet transactiones, compositiones, condonationes; quibus quidem et singuli possunt suae consulere conscientiae, et quieti quoque consulere familiae.* Cfr. PLOPPI, Il rapporto (vedi nota 20), 214-215.

<sup>67</sup> CPM, tit. III, cap. XI (*De sacra immunitate*), n° 296, in: FATTORI (vedi nota 11), 232: *sanctum semper fuit clericos a clericis, civilibus quoque causis, in foro ecclesiastico audiri et iudicari. Comperit autem est, his diebus nostris, plecti censura latae sententiae "legislatores et alias auctoritates cogentes sive directe sive indirecte iudices laicos ad trahendum ad suum tribunal personas ecclesiasticas praeter canonicas dispositiones: reliquos puniendos esse, si expedierit, censuris ferendae sententiae"* (*Constitutio Apostolicae Sedis, I, n. VII, V. Declaratio Congregationis Sancti Offitii, 15 Iunii 1870 et 23 Ianuarii 1886*). – *Ad plurima diversi generis praecavenda mala illud decernimus, ut nemo clericus saecularia adeat tribunalia, nisi prius Episcopum monuerit.* PIO IX, Lettera apostolica *Apostolicae Sedis, de ecclesiasticis censuris*, 12 ottobre 1869, in: PII IX P.M. *Acta* (vedi nota 30), pars I, vol. V, 58; gli altri due documenti si possono trovare rispettivamente in: ASS 6 (1870-1872) 433-436, e in: ASS (1885-1886), 416. Cfr. PLOPPI, L'Ottavo Concilio (vedi nota 10), 199; ID., Il rapporto (vedi nota 20), 214-215.

<sup>68</sup> CPM, tit. IV, cap. X (*De bonis ecclesiasticis*), n° 407, in: FATTORI (vedi nota 11), 254: *catholicae doctrinae prorsus adversantur, qui Ecclesiae Dei ea denegant iura, quae cuique tribuuntur homini et quibusvis humanis societatibus: idest ius sibi acquirendi et comparandi temporalia bona, et libere in suos conferendi honestos usus, et ea pacifice possidendi.* Cfr. PLOPPI, L'Ottavo Concilio (vedi nota 10), 203.

bile tollerare, come *extrema ratio*, il chiederne licenza, a patto che sia un laico e non un ecclesiastico a effettuare la relativa petizione<sup>69</sup>.

Anche il Provinciale Milanese afferma con forza la giurisdizione ecclesiastica sui cimiteri<sup>70</sup>, e stabilisce che vi sia sempre eretta una croce<sup>71</sup>.

Altre cause di lamentela verso il potere civile sono la soppressione della maggior parte dei capitoli non cattedralizi<sup>72</sup>, l'imposizione del servizio militare ai chierici<sup>73</sup>, la sottrazione della gestione di molte opere pie fondate da cattolici a scopi religiosi e caritativi<sup>74</sup>.

Un ultimo tema di polemica è infine, come negli altri concili, l'istruzione: il testo sinodale non fa esplicitamente riferimento alle scuole pubbliche, ma riprova duramente l'educazione civica come sostitutiva di quella religiosa<sup>75</sup>; inoltre rigetta le scuole miste, sia nel senso di avere alunni di

<sup>69</sup> CPM, tit. III, cap. VIII (*De processionibus et peregrinationibus*), n° 268, in: FATTORI (vedi nota 11), 227-228: *Ecclesiae Rector, aut vir quivis ecclesiasticus numquam a potestate civili licentiam quamlibet petat ducendi supplicationes sacras: non tamen improbat illas, antequam fiunt, civili auctoritate denunciare. Quod si quis laicus a civili potestate processiones ducendi licentiam petat, id poterit a Rectore Ecclesiae tolerari*. Cfr. PIOPPI, L'Ottavo Concilio (vedi nota 10), 198; ID., il rapporto (vedi nota 20), 214.

<sup>70</sup> CPM, tit. III, cap. IX (*De funeribus et sepulturis*), n° 279, in: FATTORI (vedi nota 11), 229: *coemeteria iurisdictioni Ecclesiae et immunitatis iuribus, adhuc perstare subiecta, nemini ambiguum esse potest*. Cfr. PIOPPI, L'Ottavo Concilio (vedi nota 10), 198 e 209; ID., il rapporto (vedi nota 20), 216-217.

<sup>71</sup> CPM, tit. III, cap. IX (*De funeribus et sepulturis*), n° 280, in: FATTORI (vedi nota 11), 230: *in medio coemeteriorum crux ex marmore aliove lapide aut metallo confecta collocetur*. Cfr. PIOPPI, L'Ottavo Concilio (vedi nota 10), 198 e 209; ID., il rapporto (vedi nota 20), 217.

<sup>72</sup> CPM, tit. IV, cap. IV (*De capitulis*), n° 330, in: FATTORI (vedi nota 11), 240: *Magnopere dolemus, adversa aetate et lege civili abolita fuisse vetera Capitula, Ecclesiarum etiam insignium, quamvis non cathedralium*. Cfr. PIOPPI, L'Ottavo Concilio (vedi nota 10), 199 e 210; ID., il rapporto (vedi nota 20), 215.

<sup>73</sup> CPM, tit. IV, cap. VII (*De seminariis clericorum*), n° 375, in: FATTORI (vedi nota 11), 249: *pro clericis militari servitio obnoxiiis (de quo sane dolemus) ...* Cfr. PIOPPI, L'Ottavo Concilio (vedi nota 10), 200 e 210; ID., il rapporto (vedi nota 20), 215.

<sup>74</sup> CPM, tit. IV, cap. X (*De bonis ecclesiasticis*), n° 420, in: FATTORI (vedi nota 11), 256: *loca pia, hospitalia, orphanotrophia, montes pietatis, atque alia pia instituta, ab Ecclesia condita vel certe in eius tutelam olim recepta, dolendum est ab ipsius vigilantia nunc esse subducta, ibique vetari complura episcopatum iurium exercitia*. Cfr. PIOPPI, L'Ottavo Concilio (vedi nota 10), 203 e 210; ID., il rapporto (vedi nota 20), 215.

<sup>75</sup> CPM, tit. V, cap. II (*De christiana filiorum educatione*), n° 464, in: FATTORI (vedi nota 11), 266: *sed, heu! Dolendum est latius in dies nefariorum hominum et impudentium sectarum saevire consilia, ut longe aliam puerorum adstruant educationem. — Disciplina morum, quae massonum familiae probatur unice, et qua informari adolescentem aetatem contendunt oportere, ea est quam et "civicam" nominant, et "solutam" ac "liberam"; scilicet in qua opinio nulla sit religionis inclusa*. Cfr. PIOPPI, L'Ottavo Concilio (vedi nota 10), 204 e 207; ID., Nota (vedi nota 20), 107.



diverse fedi<sup>76</sup>, sia nel senso di accogliere studenti dei due sessi<sup>77</sup>; lo stesso dicasi per le scuole laiche o neutre<sup>78</sup>. Il concilio chiede anche ai genitori che protestino con le autorità competenti quando nella scuola venga dai docenti criticato il cattolicesimo, soprattutto se ciò avviene negli istituti elementari<sup>79</sup>.

#### 4. I concili provinciali spagnoli

Le origini dei concili spagnoli tenuti tra '800 e '900 sono diverse da quelle dei tre concili italiani contemporanei. I sinodi provinciali iberici del suddetto periodo sono sei: Valladolid (1887), Santiago di Compostella (1887), Valencia (1891), Siviglia (1893), Burgos (1898) e Saragozza (1908)<sup>80</sup>. Se per l'Italia si trattò dell'iniziativa isolata di alcuni vescovi che presero sul serio la norma tridentina concernente tali riunioni, per la Spagna è importante l'intervento della Santa Sede, che voleva promuovere i provinciali per dare più unità all'episcopato della penisola e trovare soluzioni per elevare il livello del clero diocesano; Roma si servì all'uopo dei nunzi, che a partire da Mariano Rampolla del Tindaro<sup>81</sup> riuscirono effettivamente a promuovere una serie di concili<sup>82</sup>. Quello di Saragozza, seppur temporalmente isolato dagli altri, fa parte dello stesso fenomeno storico: infatti il card. Juan Solde-

<sup>76</sup> CPM, tit. V, cap. III (*De scholis et collegis puerorum*), n° 471, in: FATTORI (vedi nota 11), 267: *quum enim congregari contigunt adolescentuli ac magistri diversarum quarumcumque religionum atque variarum opinionum catholicam fidem adversantium, nemo non videt periculum imminere aut perversionis aut perpetui iurgii ac dissidii*. Cfr. PIOPPI, L'Ottavo Concilio (vedi nota 10), 204.

<sup>77</sup> CPM, tit. V, cap. III (*De scholis et collegis puerorum*), n° 471, in: FATTORI (vedi nota 11), 267: *eae quoque reprobandae sunt scholae, in quibus simul glomerentur utriusque sexus adolescentes [...]: periclitatur enim morum honestas*.

<sup>78</sup> CPM, tit. V, cap. III (*De scholis et collegis puerorum*), n° 472, in: FATTORI (vedi nota 11), 267: *scholae laicae seu neutrae, a mixtis non admodum diversae, a fidelibus gravi omnino suspitioni, ut minus dicamus, habendae sunt*. Cfr. PIOPPI, L'Ottavo Concilio (vedi nota 10), 204 e 207; ID., Nota (vedi nota 20), 107.

<sup>79</sup> CPM, tit. V, cap. III (*De scholis et collegis puerorum*), n° 470, in: FATTORI (vedi nota 11), 267: *si quid forte, in elementaribus praesertim puerorum scholis, praecipui aut doceri unquam contigerit contra catholicam fidem aut bonos mores, celerent omnes de ea publica illata sibi iniuria privatim et publice conqueri et ad civiles etiam magistratus iuste conclamare*. Cfr. PIOPPI, L'Ottavo Concilio (vedi nota 10), 204; ID., Il rapporto (vedi nota 20), 214.

<sup>80</sup> Cfr. PIOPPI, I concili (vedi nota 11), 400; F. CROVETTO POSSE, Los concilios provinciales celebrados en España durante la Restauración (1874-1931): su necesidad, las dificultades, y la búsqueda de la unidad para afrontar los desafíos de la modernidad, in: AHC 39 (2007) 181-208.

<sup>81</sup> Cenni biografici in S. FURLANI, Rampolla del Tindaro, Mariano in: EC X (1953) 517-518.

<sup>82</sup> Cfr. VALLINAS GARCÍA (vedi nota 8), 105-115.

vila y Romero<sup>83</sup>, suo ispiratore e presidente, era stato il segretario del Concilio di Valladolid del 1887<sup>84</sup>.

Di questi sei concili ne abbiamo scelti tre per la nostra indagine: Valladolid, Santiago e Saragozza; la scelta è stata motivata dalla reperibilità documentaria e dall'esistenza di studi su questi tre sinodi provinciali.

Il Concilio Provinciale di Valladolid ebbe luogo dal 16 luglio al 1° agosto 1887<sup>85</sup>; esso fu preparato e presieduto dal metropolita Benito Sanz y Forés<sup>86</sup>, che aveva appena celebrato, nel 1886, un sinodo diocesano<sup>87</sup>. Oltre all'attività dispiegata da Rampolla per la celebrazione di sinodi provinciali, altra causa di questa solenne riunione fu il fatto che non si era ancora tenuto un concilio da quando la Provincia Ecclesiastica di Valladolid era stata creata, nel 1857, come frutto dell'applicazione del Concordato tra Regno di Spagna e Santa Sede stipulato nel 1851<sup>88</sup>. Insieme con l'arcivescovo vallisoletano, i partecipanti furono i vescovi Antonio García Fernández<sup>89</sup> per la Diocesi di Segovia, Raimundo Fernández Piérola y López<sup>90</sup> vescovo eletto di Ávila, Tomás Belestá Cambeses<sup>91</sup> per Zamora, Tomás Cámara y Castro<sup>92</sup> per Salamanca, Juan Bautista Grau y Vallespinos<sup>93</sup> per Astorga, José Tomás Mazarrasa Rivas<sup>94</sup> per Ciudad Rodrigo, Manuel Santander<sup>95</sup> vescovo eletto di L'Avana (Cuba) che partecipò al concilio a titolo onorario, e infine il vicario capitolare di Ávila Luis González.

Il testo sinodale, dopo il processo di *recognitio*, fu approvato dalla Sacra Congregazione del Concilio il 30 gennaio 1889, e quindi fu pubblicato, nello stesso anno, in due edizioni, una in latino, l'altra in spagnolo<sup>96</sup>. Esso è diviso

<sup>83</sup> Cenni biografici in: CROVETTO POSSE, *El Concilio* (vedi nota 8), 78-81.

<sup>84</sup> Cfr. VALLINAS GARCÍA (vedi nota 8), 129; CROVETTO POSSE, *El Concilio* (vedi nota 8), 79.

<sup>85</sup> Cfr. VALLINAS GARCÍA (vedi nota 8), 128-141. Su questo concilio esiste anche una breve pubblicazione di un'ottantina di pagine: R. GARCÍA GARCÍA, *Primer Concilio Provincial de Valladolid. Año 1887. Circunstancias históricas, celebración del Concilio y aplicación por los Sínodos Diocesanos*, Salamanca 2008.

<sup>86</sup> Cenni biografici in: VALLINAS GARCÍA (vedi nota 8), 88-91.

<sup>87</sup> Cfr. *ibid.*, 115-120.

<sup>88</sup> Cfr. *ibid.*, 62-63.

<sup>89</sup> Cenni biografici in: *ibid.*, 92.

<sup>90</sup> Cenni biografici in: *ibid.*, 94-97.

<sup>91</sup> Cenni biografici in: *ibid.*, 102-104.

<sup>92</sup> Cenni biografici in: *ibid.*, 100-102.

<sup>93</sup> Cenni biografici in: *ibid.*, 92-94.

<sup>94</sup> Cenni biografici in: *ibid.*, 97-99.

<sup>95</sup> Dati biografici in: HCMA VIII (1978) 202 e 508.

<sup>96</sup> Cfr. VALLINAS GARCÍA (vedi nota 8), 158-160.

in sette parti, ciascuna suddivisa in *tituli* e *articuli*; esse sono: *De fide catholica*, *De Ecclesia ejusque hierarchia et regimine*, *De sacramentis et sacramentalibus*, *De cultu divino*, *De perfectione cleri*, *De vita christiana*, *De bonis Ecclesiae*.

Quasi in contemporanea con il Concilio di Valladolid, aveva luogo anche quello di Santiago di Compostella, dal 31 luglio al 17 agosto 1887<sup>97</sup>; esso fu presieduto dal metropolita Victoriano Guisasola y Rodríguez<sup>98</sup>, e vide la partecipazione di Ramón Martínez Vigil vescovo di Oviedo<sup>99</sup>, Cesáreo Rodrigo y Rodríguez di Orense<sup>100</sup>, Fernando Hüe y Gutiérrez di Tuy<sup>101</sup>, Gregorio María Aguirre y García di Lugo<sup>102</sup>, José María Cos y Macho di Mondoñedo<sup>103</sup>. Superate le varie fasi di approvazione, *in loco* e a Roma, gli atti e decreti del concilio furono pubblicati nel 1890. Essi si ripartiscono in otto titoli: *De fide*, *De sacramentis et sacramentalibus*, *De cultu*, *De vita et honestate clericorum*, *De personis ecclesiasticis*, *De rebus ecclesiasticis*, *De foro ecclesiastico*, *De populo christiano*; questi erano a loro volta suddivisi in capitoli.

Il Concilio di Saragozza del 1908, seppure un po' distante cronologicamente dagli altri cinque, va incluso nella stessa serie: come s'è già detto, infatti, il metropolita cesaraugustano del tempo altri non era se non quel Juan Soldevila, che aveva lavorato come segretario nel Sinodo Provinciale di Valladolid, e che volle ripetere la felice esperienza di circa vent'anni prima. I vescovi aragonesi si riunirono dal 28 aprile al 3 maggio 1908; oltre all'arcivescovo, essi erano<sup>104</sup>: Mariano Supervía Lostalé vescovo di Huesca, José López de Mendoza y García di Pamplona, Antolín López Peláez di Jaca, Santiago Ozcoidi Udave di Tarazona e Juan Antón de la Fuente, di Teruel. Dopo l'esame romano, il testo fu pubblicato alla fine del 1910<sup>105</sup>. Esso si divide in 10 titoli (suddivisi in capitoli): *De fide*, *De sacramentis*, *De quibusdam Ecclesiae praeceptis et sacris functionibus*, *De vita christiana*, *De Ecclesia ejusque hierarchia et regimine*, *De perfectione cleri*, *De rebus ecclesiasticis*, *De foro ecclesiastico*, *De cultu divino*, *De sacris ritibus et caeremoniis*.

<sup>97</sup> Cfr. J. R. BARREIRO FERNÁNDEZ, Concilios provinciales compostelanos, in: Comp. 15 (1970) 541-551; D. LOMAS PASTOR, Santiago de Compostela (Compostellan.), Concilio di (1887), in: DizCon V (1966) 108-110; esiste anche una tesi di licenza non pubblicata: I. FONTENLA ARMADÁ, Aproximación histórica al Concilio Provincial Compostelano de 1887, Roma 2006.

<sup>98</sup> Cenni biografici in: Guisasola Rodríguez (Victoriano), in: EEA<sup>m</sup> XXVII 303.

<sup>99</sup> Cenni biografici in: Martínez Vigil (Ramón), in: EEA<sup>m</sup> XXXIII 565-567.

<sup>100</sup> Cenni biografici in: Rodrigo y Rodríguez (Cesáreo), in: EEA<sup>m</sup> LI 1250.

<sup>101</sup> Dati biografici in: HCMA VIII (1978) 571.

<sup>102</sup> Cenni biografici in: Aguirre y García (Gregorio María), in: EEA<sup>m</sup> III 651.

<sup>103</sup> Cenni biografici in: A. ORIVE, Cos y Macho, José María, in: DHEE I (1972) 637.

<sup>104</sup> Cenni biografici di tutti i partecipanti in: CROVETTO POSSE, El Concilio (vedi nota 8), 81-87.

<sup>105</sup> Cfr. *ibid.*, 98.

### 5. I rapporti con lo stato nei concili spagnoli

Nonostante la situazione spagnola fosse per molti versi differente da quella della vicina penisola, il testo del Concilio Provinciale di Valladolid contiene molti temi simili a quelli italiani per la relazione tra le autorità ecclesiastiche e quelle statali.

Tra gli errori del tempo viene posto il liberalismo, in polemica – almeno a livello teorico – col regime allora vigente: tale ideologia – afferma infatti il concilio – favorisce tutti i nemici della religione e della Chiesa, promuove leggi avverse al cattolicesimo, fomenta la libertà di espressione, la quale conduce alla ribellione contro l'autorità ecclesiastica<sup>106</sup>. Questi diritti concessi dalla legge, sono riprovati poco più avanti, nella forma della libertà di stampa<sup>107</sup>.

La tolleranza verso altre fedi e confessioni è anche percepita dai vescovi come un danno sociale, cioè come la perdita per il paese del grandissimo bene dell'unità religiosa<sup>108</sup>. Il testo conciliare stigmatizza inoltre, in maniera del tutto negativa, il fatto che siano stati sottratti alla Chiesa, nei vari momenti di soppressione degli ordini e congregazioni religiose<sup>109</sup>, molti

---

<sup>106</sup> *Acta et Decreta Concilii Provincialis Vallisoletani in alma metropolitana ecclesia celebrati diebus a XVI Julii ad I Augusti anno Domini MDCCCLXXXVII a Sancta Sede Apostolica recognita in lucem edita et promulgata ab excellentissimo ac reverendissimo domino Benedicto Sanz et Forés Archiepiscopo Vallisoletano, Valladolid 1889 (d'ora in avanti CPV), 17-18, pars I, titulus V (De praecipuis huius aetatis erroribus), n° 8: "liberalismum" reprobamus ac rejicimus, qui coeteris omnibus religioni et Ecclesiae catholicae infensus consentiens et favens, eorum pestifera sophismata ad praxim deducenda curat in societatis humanae regimine, Dei ordinationi obsistens, humanamque substituens in omnibus quae ad Ecclesiam et civitatem spectant; unde Ecclesiae jura impetit, leges eidem adversas ubique promulgat, eamque, ac si mere humana foret institutio, vel subjectam vult statui, vel ab ipso prorsum sejunctam, ut omni iure destituta, facilius opprimatur; ac denique inter alia non pauca reprobanda, omnimodam sive de divinis, sive de humanis loquendi et scribendi licentiam tamquam jus unicuique proprium proclamat, insubordinationem adversus Ecclesiam et legitimas auctoritates ingenerando.*

<sup>107</sup> CPV, 19-20, pars I, tit. VI, § I (De libris et ephemeridibus perniciosis), n° 2: *at dolentes nimium, videmus innumero pene in vulgus diffundi scripta ad fidem labefactandam, bonosque mores curruumpendos, praesertim ex quo, contra Ecclesiae sanctae leges, proclamatum fuit jus unicuique inesse libere quidquid libuerit scripto edere.*

<sup>108</sup> CPV, 24, pars I, tit. VI, § II (De conversatione fidelium cum alienis a fide): *hoc praecipue timendum est, eo quod, moerentibus ac aegre ferentibus Episcopi cum fideli populo, expoliata fuit Hispania nostra maximo bono unitatis religiosae, quae per tot saecula, plaudente Ecclesia, et aliis invidentibus nationibus, illius singulare privilegium et stemma fuerat, atque licentia elargita est errorum doctrinas palam profitendi, et haereticorum sectas in catholica per anthonomasiam gente introducendi.*

<sup>109</sup> Su tali avvenimenti, cfr. F. MARTÍ GILBERT, *La desamortización española*, Madrid 2003.

istituti educativi dei giovani<sup>110</sup>, e più in generale il controllo sull'istruzione<sup>111</sup>. Più avanti il concilio auspica la rinascita di prestigiose scuole cattoliche, se del caso anche con l'aiuto del governo<sup>112</sup>: segno questo della relativa pace esistente tra Chiesa e stato nel periodo della Restauración.

Nel Provinciale Vallisoletano si trova un tema del tutto assente nei sinodi italiani analizzati: nella sezione di avvertenze agli scrittori cattolici, si ricorda loro di saper ben distinguere ciò che concerne la religione e ciò che invece è mera politica, in modo che non leghino il cattolicesimo alla forma di governo da loro preferita<sup>113</sup>; queste parole sono segno dello sforzo compiuto da Leone XIII, dai vari nunzi e dall'episcopato locale, per far sì che il cattolicesimo spagnolo superasse le divisioni di matrice politica che lo affliggevano sin dagli inizi del secolo (si pensi alle guerre carliste), e soprattutto ad evitare la identificazione di cattolicesimo e strutture di Ancien Régime<sup>114</sup>; non per nulla questo decreto termina con una lunga citazione della

---

<sup>110</sup> CPV, 27, pars I, tit. VI, § III (*De scholis acatholicis et laicis*): *hoc est asseclorum liberalismi opus qui Ecclesiam despoliaverunt scholis, ab ipsa, vel sub ipsius auspicii fundatis.*

<sup>111</sup> CPV, 27, pars I, tit. VI, § III: *inimici crucis Christi [...] "nihil intentatum, nihilque inespertum reliquunt, ut omnem Ecclesiae potestatem, ejusque salutarem vim, quam ipsa Ecclesia ex divina sua institutione exercere debet, vel magis in diem coarctent, vel ab eisdem institutis arceant, et ipsa instituta pleno civilis politicaeque auctoritatis arbitrio subjiciant"* (Pius IX, *Epistola Quum non sine ad Episcopum Friburgensem, 14 Julii 1864*): Pio IX, *Lettera all'arcivescovo di Friburgo in Brisgovia Hermann von Vicari, 14 luglio 1864*, in: Pii IX P. M. Acta (vedi nota 30), pars I, vol. III, 652. CPV, 28, pars I, tit. VI, § III: *rejecimus ac reprobata declaramus a Pio Papa IX doctrinam dicentem, "totum scholarum publicarum regimen, in quibus juventus christiana instituitur, posse ac debere attribui auctoritati civili, alia quacumque exclusa"* (*Syllabi Propositio XLV. XLVII. XLVIII*); *atque optimam societatis civilis rationem postulare, ut tam populares scholae, quam publica instituta eximantur ab omni Ecclesiae auctoritate.* Pio IX, *Syllabus*, nn. 45, 47 e 48, in: EE II 534. Sull'atteggiamento della gerarchia e dei cattolici in generale riguardo all'istruzione nella Spagna dell'epoca, cfr. V. CÁRCEL ORTÍ, *Breve historia de la Iglesia en España*, Barcelona 2003, 333-336; CROVETTO POSSE, *Los concilios* (vedi nota 80), 205-206.

<sup>112</sup> CPV, 34, pars I, tit. VII (*De mediis ad fidem tuendam ac fovendam*), n° 1: *praesules ergo, animarum rectores, et fideles omnes exhortamur ac monemus, ut pro suo posse et iuxta media sibi benevisa, sive collective, sive separatim, tum Gubernii auxilio et protectione fruantes, tum propriis et particularibus sumptibus utentes, illarum [catholicarum scholarum] restaurationem, vel novarum erectionem iterum iterumque intendant.*

<sup>113</sup> CPV, 42, pars I, tit. X (*Monita ad scriptores catholicos*), n° 6: *qui rebus politicis studia sua impendunt, civilis et politicae potestatis primariam originem, quae ab ipso Deo societatis auctore est, cum variarum regiminis formarum origine non confundant, neque ita formae politicae, cui sunt addicti, religionem adnectant, ut hujus sors ac virtus ab illa omnino pendere videantur.*

<sup>114</sup> Cfr. CÁRCEL ORTÍ, *Breve historia* (vedi nota 111), 336-339; VALLINAS GARCÍA (vedi nota 8), 120-121; CROVETTO POSSE, *Los concilios* (vedi nota 80), 199-201.

lettera *Cum multa*, sull'unità dei cattolici spagnoli, indirizzata da papa Pecci ai vescovi iberici l'8 dicembre 1882<sup>115</sup>.

Inoltre il testo di Valladolid esplicita una ferma condanna del regalismo, tanto forte nella tradizione spagnola (basti ricordare il ruolo di Carlo III, e dei suoi ministri Pedro Pablo Abarca de Bolea conte di Aranda e José Moñino y Redondo conte di Floridablanca, nella soppressione dei gesuiti, avvenuta poco più d'un secolo prima del concilio)<sup>116</sup>. Questa riprovazione è espressa con le parole di Gregorio XVI contenute nella lettera al clero svizzero del 17 maggio 1835<sup>117</sup>. Poco più avanti si formula la teoria della Chiesa come società perfetta, messa definitivamente a punto proprio nel sec. XIX di fronte all'ostilità dei regimi liberali<sup>118</sup>; e si rigetta altresì la separazione

---

<sup>115</sup> CPV, 42-43, pars I, tit. X (*Monita ad scriptores catholicos*), n° 6: “igitur oportet rem sacram atque civilem, quae sunt genere naturaque distincta, etiam opinione iudicioque discernere [...]. Religionem, et quicquid est singulari quodam vinculo cum religione colligatum, rectum est superioris ordinis esse ducere. Ex quo consequitur, eam, ut est summum bonum, in varietate rerum humanarum, atque in ipsis commutationibus civitatum debere integram permanere: omnia enim et temporum et locorum intervalla complectitur”: LEONE XIII, Enciclica *Cum multa sint*, de animorum concordia inter Hispanos procuranda, 8 dicembre 1882, in: EE III 242.

<sup>116</sup> Sul regalismo spagnolo, cfr. F. MARTÍN HERNÁNDEZ – J. C. MARTÍN DE LA HOZ, *Historia de la Iglesia en España*, Madrid 2009, 169-189; F. MARTÍ GILBERT, *Carlos III y la política religiosa*, Madrid 2004; CÁRCCEL ORTÍ, *Breve historia* (vedi nota 111), 233-260.

<sup>117</sup> CPV, 50, pars II, tit. I (*De Ecclesia Christi*), n° 8: *sciunt et doceant pariter ex ipsius Summi Pontificis verbis: “docendi, jubendique potestatem, in iis quae religionis sunt, a Christo sponsae suae tributam, non modo ita ejus pastorum ac praesulum propriam esse, ut ad civilis reipublicae magistratus nullo pacto possit pertinere, sed insuper liberam omnino, et terrenae cuiquam dominationi minime obnoxiam; non enim ex placito laicae potestatis, sed ea etiam invita, Evangelium annuntiaverunt, Ecclesiam propagaverunt, disciplinam statuerunt Apostoli [...]. Non nisi igitur lesa fide, planeque perturbata divinae Ecclesiae constitutione, naturaque regiminis, fieri potest ut ulla in eam saeculi dominetur potestas, aut ejus doctrina moderetur, vel impediatur quominus leges ad sacrum ministerium, divinum cultum, et spirituale fidelium commodum spectantes ferat ac promulget”* (*Epistola ad Episcopos Helvetiae, 17 Maii 1835*): GREGORIO XVI, Enciclica *Commissum divinitus*, de Ecclesia et Statu in Confederatione Helvetica, ai vescovi e al clero della Svizzera, 17 maggio 1835, in: EE II 66-68.

<sup>118</sup> CPV, 51, pars II, tit. I (*De Ecclesia Christi*), n° 10: *tenendum denique atque docendum volumus, Ecclesiam, sicut nihil sibi, sed totum civili potestati tribuere circa ea quae finem temporalis felicitatis unice respiciunt, et respectu hujus finis plenam independentiam civilis potestatis agnoscere, ita plenam libertatem et independentiam in iis quae ad aeternam salutem referuntur sibi vindicare*. Per una breve esposizione del concetto di Chiesa come *societas perfecta*, cfr. C. JOURNET, *L'Église du Verbe Incarné*, Paris 1941-1969, vol. II, 1186-1189; Á. ANTÓN, *El misterio de la Iglesia. Evolución histórica de las ideas eclesiológicas*, Madrid-Toledo 1986-1987, vol. II, 321-328 e 482-485; cfr. anche LEONE XIII, Enciclica *Immortale Dei*, de civitatum constitutione christiana, 1° novembre 1885, in: EE III 330-375.

tra Chiesa e stato, a favore di una politica concordataria che favorisca buone relazioni tra le due istanze, la civile e la religiosa<sup>119</sup>.

Nel titolo II della parte II, dedicato al pontefice romano, torna il tema della condanna del regalismo, in concreto del placet regio, e degli ostacoli che lo stato eventualmente frapponga alla libera comunicazione tra il papa e le diocesi e i fedeli: la riprovazione è espressa con le parole della *Pastor Aeternus*<sup>120</sup>; si trova poi un nostalgico desiderio che la Santa Sede torni ad essere una sorta di tribunale internazionale come lo era (secondo il documento) nel medioevo<sup>121</sup>: una nostalgia che comunque trovava riscontri concreti nell'azione di mediazione diplomatica svolta da Leone XIII in più occasioni e, concretamente, poco prima del concilio, nella disputa tra Germania e Spagna riguardo alle Isole Caroline<sup>122</sup>. Infine v'è, nello stesso titolo, un

---

<sup>119</sup> CPV, 51, pars II, tit. I (*De Ecclesia Christi*), n° 11: *Quamvis vero Ecclesiae et civilis reipublicae potestas, sit distincta, amicum tamen consortium optat Ecclesia, "et non nisi infausta et religioni et principatui ominatur ex eorum votis, qui Ecclesiam a regno separari mutuamque imperii cum sacerdotio concordiam abrumpi discipiunt. Constant quippe pertimesci ab impudentissimae libertatis fautoribus concordiam illam, quae semper rei et sacrae et civili fausta extitit et salutaris"* (Gregorius XVI, Encyclica *Mirari vos*, 15 Augusti 1832). *Hinc cum saeculi potestatibus, intuitu relationes inter se et ipsas ordinandi, concordata libere init, quae aptioribus, prout res ac tempora postulant, fundamentis innituntur, quae uti legitima et saluberrima habenda sunt, et religiose servanda, tam in iis quae civili potestati exercenda tribuit Ecclesia in rebus ad ipsam respicientibus, quam in iis quae Ecclesiae propriae agnoscuntur ac profitentur, ne perversi homines de ipsius iuribus ac libertate per vim ac praepotentiam quidquam detrahant.* GREGORIO XVI, Enciclica *Mirari vos*, de liberalismo et religioso indifferentismo, 8 agosto 1832, in: EE II 48.

<sup>120</sup> CPV, 54, pars II, tit. II (*De Romano Pontifice*), n° 6: *"damnamus similiter et reprobamus illorum sententias, qui hanc supremi capitis cum pastoribus et gregibus communicationem licite impedire posse dicunt; aut eamdem reddunt saeculari potestati obnoxiam, ita ut contendat, quae ab Apostolica Sede, vel ejus auctoritate ad regimen Ecclesiae constituuntur, vim ac valorem non habere, nisi potestatis saecularis placito confirmetur"* (Conc. Vatican., *Constit. Dogm. de Eccl. Christi*, cap. III): Concilio Vaticano I, Costituzione dogmatica *Pastor Aeternus*, 18 luglio 1870, in: DH, n° 3062.

<sup>121</sup> CPV, 55, pars II, tit. II (*De Romano Pontifice*), n° 10: *utinam etiam his infaustis temporibus, ut media aeate Sancta Sedes foret tribunal excelsum constitutum ad bella vitanda, controversias componendas, tuendamque rempublicam christianam adversus principum aut guberniorum ambitiosos ausus. Nam cum Romani Pontificis specialis cura sit et salutis animarum et publici boni, antiqua et recens etiam experientia felicem ipsius interventus succesum demonstrat in litibus inter nationes dirimendos.*

<sup>122</sup> Cfr. J. ORLANDIS ROVIRA – F. MARTÍN – V. CÁRCCEL ORTÍ, *Historia de la Iglesia*, Madrid 1998-2000, vol. III, 232; V. CÁRCCEL ORTÍ, *Las relaciones internacionales de la Santa Sede durante el pontificado de León XIII (1878-1903)*, in: Á. GALINDO GARCÍA – J. BARRADO BARQUILLA (eds.), *León XIII y su tiempo*, Salamanca 2004, 65-66.

lungo brano dedicato alla Questione Romana e di condanna del giovane Stato Italiano<sup>123</sup>.

Per la questione del foro ecclesiastico, la normativa è simile a quella italiana: si ricorda tale diritto in linea di principio, per poi trovare soluzioni concrete e flessibili nella pratica<sup>124</sup>.

Più avanti si denuncia l'ingiustizia delle soppressioni degli ordini e congregazioni religiose, evento ripetute volte accaduto nella Spagna dell'800, come del resto un po' in tutta l'Europa, e causato dall'idea che il voto di obbedienza fosse contrario ai diritti dell'uomo e che gli ordini contemplativi fossero parassitari, ma soprattutto dallo scopo, perseguito dai gruppi di potere borghesi, di incamerare i loro beni<sup>125</sup>. Al tempo stesso il concilio riprova le ripetute spoliazioni di beni ecclesiastici subite dalla Chiesa in generale, non solo dagli istituti religiosi: in tale ambito, comunque, si afferma an-

---

<sup>123</sup> CPV, 56-57, pars II, tit. II (*De Romano Pontifice*), n° 13: *agnoscimus denique ac declaramus, "in praesenti rerum humanarum statu civilem Sanctae Sedis principatum pro bono ac libero Ecclesiae animarumve regimine omnino requiri" (Episc. Romae adunator. ad Pium IX obtestatio, 8 Jun. 1862). [...] Improbamus eapropter, et totis viribus detestamur impia illorum facinora, qui hac nostra illacrymunda aetate dolo ac vi Romanae Sedis civilia jura ac principatum aggressi sunt ac usurparunt, quique, ob sacrilegium ipsorum crimen, in poenas et censuras ecclesiasticas gravissimas incidisse jure meritoque declarati sunt. [...]. Plenissimo denique animo adhaeremus, et nostra facimus "declarationes et protestationes omnes, quas sanctae memoriae Pius IX [...] adversus occupationem civilis principatus [...] pluries edidit ac iteravit" (Leo XIII, Encycl. Inscrutabili, 21 April. 1878), quasque in suis apostolicis litteris Sanctissimus Dominus Leo XIII omnino renovavit et confirmavit. Leone XIII, Enciclica Inscrutabili Dei consilio, 21 aprile 1878, in: EE III 22.*

<sup>124</sup> CPV, 65, pars II, tit. V, (*De foro episcopali*), n° 5: *"iis in locis in quibus fori privilegium derogatum non fuit (ideoque in Hispania) si in eis non datur (foro gaudentibus) jura sua persequi nisi apud judices laicos, tenentur singuli prius a proprio ipsorum Ordinario veniam petere, ut clericos in forma laicorum convenire possint; eamque Ordinarii numquam denegabunt, tum maxime cum ipsi controversiis inter partes conciliandis frustra opera dederint. Episcopos autem in id forum convenire absque venia Sedis Apostolicae non licet. Et si quis ausus fuerit trahere ad judicem seu judices laicos vel clericum sine venia Ordinarii, vel Episcopum sine venia Sanctae Sedis, in potestate eorundem Ordinariorum erit in eum, praesertim si fuerit clericus, animadvertere poenis et censuris ferendae sententiae, uti violatorem privilegii fori, si id expedire in Domino judicaverint" (Litter. circular. S. Congr. S. R. U. Inquisit., 23 Jan. 1886): questo documento del Sant'Uffizio si può trovare in: ASS (1885-1886) 416.*

<sup>125</sup> CPV, 93, pars II, tit. XV, (*De Regularibus*), n° 4: *eos satanico prosequuntur odio, qui sunt crucis Christi inimici, et interne civium bellum in illos indixerunt ubique, sed singulari ac infando modo in hac catholica regione [...]. Nec mirum tamen nobis esse debet, homines qui [...] nullum aliud sibi propositum habent, nisi scopum comparandi cumulandique opes [...] acerbo odio insectare religiosas familias [...] et blaterare easdem nullam habere legitime existendi rationem.*



che con soddisfazione come il concordato avesse riconosciuto il diritto della Chiesa in quanto tale a possedere beni mobili e immobili<sup>126</sup>.

Come avviene nei concili italiani, anche in quelli spagnoli le leggi sul matrimonio civile sono fatte oggetto di ampie critiche, e si rivendica per la sola Chiesa la giurisdizione su tale campo pei battezzati<sup>127</sup>. Un altro ambito di lamento della gerarchia è quello dell'inosservanza delle feste religiose: il testo corrispondente è redatto con espressioni che richiamano positivamente i tempi in cui la Chiesa, in accordo con lo stato, poteva far rispettare in modo obbligatorio tali precetti<sup>128</sup>.

Per i cimiteri, è ribadito l'esclusivo diritto della Chiesa su di essi<sup>129</sup>, ma il tutto in un clima di collaborazione con lo stato, tanto che per alcuni particolari sono citati dei regolamenti amministrativi civili<sup>130</sup>.

Nella parte *De populo christiano* si ricorda a tutti i fedeli il dovere di obbedienza alle autorità costituite, tranne le consuete eccezioni (quando venga prescritto qualcosa che vada contro la legge divina o ecclesiastica)<sup>131</sup>.

Il Concilio Provinciale di Santiago di Compostella, quasi contemporaneo a quello di Valladolid, ha un testo più breve di questo, e i riferimenti ai rap-

<sup>126</sup> CPV, 282, pars VII, tit. I, (*De jure possidendi*): *quamvis ergo miserrimis his et luctuosis temporibus, spoliata lamentamur Ecclesiam bonis omnibus, quae pleno jure possidebat, quaeque avita majorum religio munificentissime in illam contulerit; attamen, cum jus, quod a divino suo Institutore acceptum refert Ecclesia, acquirendi, possidendi et administrandi bona temporalia, nulla vicissitudine, nulla lege civili aboleri umquam possit aut infirmari, ideo in novissimis Conventionibus declaratum fuit hoc jure potiri, ac uti posse Ecclesia in Hispania nostra.*

<sup>127</sup> CPV, 142-143, pars III, tit. VIII, (*De Sacramento Matrimonii*): *alterum est, quod hac tristissima aetate humani generis hoste adnitente, quam plurimi sunt qui, Deum et Ecclesiam pelli e medio et submoveri ab humana societate volentes, matrimonium ab omni sanctitate dejicere contendunt et in illarum rerum exiguum sane circulum compellere, quae auctoribus hominibus institutae sunt, atque a reipublicae moderatoribus conjugiorum rationem in omnibus ordinari. Hinc, quae vulgo matrimonia civilia nuncupantur: hinc leges quae his tantum effectus civiles tribuunt, quae de civilibus impedimentis agunt, quae indissolubilitatem matrimonii impetunt, ad conditiones meri contractus illud redigentes.*

<sup>128</sup> CPV, 254, pars VI, tit. V, (*De Festorum dierum sanctificatione*), n° 7: *lamentanda vero est hujus ecclesiasticae legis inobservantia, quam nullo modo vitare in manu nostra est.*

<sup>129</sup> CPV, 202, pars IV, tit. XI, (*De coemeteriis, et ecclesiastica sepultura*), n° 2: *coemeterium rite benedictum est locus sacer, ideoque ecclesiasticae jurisdictioni subjacet, etsi a civili potestate extruatur.*

<sup>130</sup> CPV, 202-203, pars IV, tit. XI, (*De coemeteriis, et ecclesiastica sepultura*), n° 2: *ejus [coemeterii] clavis a parrocho tenenda est, vel a sacerdote cui coemeterii cura commissa fuerit, prout non solum sacri canones, sed civilia etiam decreta saepissime declarantur (R.O. 18 Mart. 1861 et pluries).*

<sup>131</sup> CPV, 250, pars VI, tit. IV, (*De christiana obedientia*), n° 3: *animarum pastores moneant gregem suum, ex Dei mandato auctoritati parendum esse semper, nisi contraria legi Dei, et Ecclesiae vices ejus gerentis, praecipiantur.*

porti stato-Chiesa sono meno numerosi; per molti riguardi essi sono comunque molto simili a quelli del Vallisoletano.

La riprovazione delle leggi sulla libertà di stampa è presente, seppur in modo non diretto, anche nel Provinciale Galego, sia per quel che concerne i libri<sup>132</sup> che le riviste<sup>133</sup>. La legge sul matrimonio civile è stigmatizzata con durissime parole<sup>134</sup>.

Segue una parte rivolta a cattolici che scrivano di politica e religione, affinché sappiano distinguere i due ambiti evitando inutili e perniciose discordie interne alla Chiesa: essa è del tutto simile a quella che si trova nel Vallisoletano<sup>135</sup>.

---

<sup>132</sup> *Acta et Decreta Concilii Provincialis Compostellani anno MDCCCLXXXVII celebrati sub Excellentissimo ac Reverendissimo Archipraesule D. Doctore Domino Victoriano Guisasola et Rodríguez, jam nunc in lucem edita et promulgata ab ejus successore Excellentissimo et Reverendissimo D. Doctore Domino Josepho Martín de Herrera et de la Iglesia postquam a Sancta Sede Apostolica sunt recognita, Compostellae 1890 (d'ora in avanti CPS), 20, titulus I, caput XI (De libris et scriptis pravis): inter media a sectis excogitata ad errorum suorum pestem propagandam, effrenis recensenda est scribendi et imprimendi libertas, cui magna ex parte absque haesitatione tribuenda sunt homicidia, duella, suicidia, prodiones, Religionis contemptus, societatis subversio, et tot tantaeque clades in praesens lugendae.*

<sup>133</sup> CPS, 21, tit. I, cap. XII (De ephemeridibus aliisque pravae doctrinae foliis): "parta effreni illa quidquid libuerit in vulgus edendi libertate, quam verius licentiam dixeris, homines novarum rerum studiosi infinitam prope ephemeridum multitudinem statim disseminadam curaverunt, quae veri rectique principia impugnare aut in dubium adducere, Christi Ecclesiam calumniis impetere aut in invidiam jactare, et perniciosissimas doctrinas mentibus persuadere ..." (Leo XIII, Alloc. ad scriptores catholicos, 1879): LEONE XIII, Allocuzione *Ingenti sane*, ad catholicarum ephemeridum repraesentantes, in: ASS 12 (1879-1880) 13.

<sup>134</sup> CPS, 47, tit. II, cap. XI (De matrimonio civili dictu): *plurimi tamen sunt nunc pseudopolitici, qui effatum matrimonii sacramentum despectui habentes, acerrime laborant, ut Salvatoris nostri institutioni divinae connubia mere civilia substituant, quae Ecclesiae jurisdictioni nullo modo subsint, sed jure tantum civilis societatis constituentur atque ordinentur. Ita quidem contigit iis in locis, in quibus infausta sancita fuit matrimonii civilis nuncupata lex. Quanta vero in familiam et societatem ex hujusmodi lege irreperint mala, facile intelliget, qui illius naturam et finem sedulo perpendat. Est enim illiusmodi lex antichristiana, impia atque iniqua, morum honestati adversa, et effrenatis cupiditatibus viam patefaciens; non lex matrimonii, sed civilis concubinatus potius edicenda.*

<sup>135</sup> CPS, 21-24, tit. I, cap. XIII (De partibus scriptorum pro Ecclesia et doctrina catholica decertantium): *Fugiant similiter "illorum opinionem praeposteram, qui Religionem cum aliqua parte civili permiscunt, ac velut in unum confundunt usque adeo, ut eos qui sunt ex altera parte, prope descivisse a catholico nomine decernant [...]. Fautores contrariorum partium, caetera dissentientes, in hoc oportet universi conveniant: rem catholicam in civitate salvam esse oportere. [...] studiose incumbant, silere paulisper jussis diversis de causa politica sententiis... [...]. Pro sacris Ecclesiae juribus, pro catholicis doctrinis, non litigiosam disputationem sustineant, sed moderatam et temperatam"* (Leo XIII, *Litter. Encycl. Immortale Dei*, 1 Novembr. 1885). In realtà la citazione è tratta da una altra enciclica: cfr. LEONE XIII, *Enc. Cum multa sint*, 8 dicembre 1882, in: EE III 242. Cfr. BARREIRO FERNÁNDEZ (vedi nota 97), 548.

Per quel che riguarda l'istruzione, pubblica e privata, il concilio ricorda che l'art. 2 del concordato del 1851 prevede che i piani di studio di tutti gli istituti d'insegnamento, dalle scuole elementari all'università, debbono essere conformi alla dottrina cattolica e rammenta ai vescovi il loro diritto di vigilare su questo punto<sup>136</sup>; quindi il testo del Compostellano invita a fare uso di tale diritto di controllo<sup>137</sup>.

Tutto il capitolo II del titolo V (*De personis ecclesiasticis*) è dedicato alla Questione Romana, formando una specie di trattatello storico, giuridico e teologico sull'argomento:

*Dopo che Costantino ebbe dato pace alla Chiesa, ed ebbe stabilito la capitale dell'impero lontano da Roma, per la stessa forza dei fatti, e sotto la guida della divina provvidenza, poco a poco avvenne che il romano pontefice, successore di Pietro - in base a giustissimi e legittimi titoli giuridici, come mostrano tutti i documenti, e con l'assenso e il plauso del popolo romano e di tutta la città - assunse il titolo di signore e re del principato ecclesiastico. Questo potere civile del sommo pontefice - soprattutto dopo la fine dell'unità dell'impero, da cui sorsero diversi stabili regni in dissidio tra loro - si palesa non solo conveniente, ma necessario di una necessità senz'altro morale, come ritengono concordemente ed esplicitamente tutti coloro che non sono infetti dal flagello delle sette o dalla macchia dell'errore. Infatti, senza l'autorità regale del vicario di Cristo e la sua assoluta indipendenza territoriale, la stessa unità della Chiesa sarebbe avviluppata in grandissime difficoltà: i re e i principi, invero, temendo con sospettosa emulazione che il pontefice si occupi più attentamente delle necessità spirituali dei sudditi di quel governo, del quale fosse egli stesso suddito, oppure che favorisca altri governi più di quello della loro nazione, sarebbero indotti ad animosità e odii; cose delle quali certamente o massimamente va temuto*

<sup>136</sup> CPS, 26, tit. I, cap. XIV (*De institutione catholica in gymnasiis litteraris et scholis procuranda*): in *solemni conventione Sanctam Sedem inter et Hispaniarum Reginam anno 1851 inita, articulo 2° statutum fuit*: "Institutio in Universitatibus, Collegiis, Seminariis et Scholis publicis ac privatis quibuscumque, erit in omnibus conformis doctrinae ejusdem Religionis catholicae; atque hunc in finem Episcopi et caeteri Praesules dioecesani, quorum munus est doctrinae fidei et morum ac religiosae juvenum educatione invigilare, in hujus muneris exercitio, etiam circa scholas publicas nullatenus impediuntur": *Conventio inter Pium IX et Elisabeth II Hispaniarum regina (16 martii 1851)*, art. 2, in: *Enchiridion dei Concordati. Due secoli di storia dei rapporti Chiesa-Stato*, Bologna 2003, 128.

<sup>137</sup> CPS, 26-27: tit. I, cap. XIV (*De institutione catholica in gymnasiis litteraris et scholis procuranda*): *hortamur etiam parochos, et quatenus opus sit, in virtute sanctae obedientiae praecipimus, ut scholis omnibus suae ditionis, tam publicis quam privatis, etiam quasi Ordinariorum delegati, super morum honestate et librorum ac magistrorum orthodoxia diligentissime invigilent, comiter eas et frequenter visitantes; et si aliquid a bonis moribus vel sana doctrina alienum deprehendant, prudenti charitate prius, et christiano dein conatu corrigant, Episcopoque tandem vel Ordinario deferant, ut de opportuno remedio provideat.*

*l'avverarsi, ora che ferve un'insana avidità di dominio, e vediamo i popoli oltremodo turbati a causa dei cosiddetti nuovi diritti sanciti dalla cultura moderna.*

*Oltre a quanto detto sopra, stimiamo che il principato civile del romano pontefice sia necessario per conservare nel miglior modo possibile l'immunità divinamente connessa al pontificato. Il pontefice infatti, una volta spogliato del dominio temporale, resta sottomesso al re e al parlamento, senza che le leggi per lui promulgate o da sancire, che nella nostra lingua patria chiamiamo "garantías del papa", mutino la condizione di asservimento nella quale si viene a trovare.*

*Inoltre, la natura del ministero pontificale, al quale è affidato da Cristo il dovere di correggere, punire e separare dal corpo dei fedeli tutti coloro che risultino indegni della comunione cattolica, per quanto potenti e importanti; la società, che richiede la dottrina e l'aiuto da un maestro infallibile, contro gli erronei principi delle sette, tesi a sovvertire l'ordine della proprietà e della giustizia; le molte regioni che giacciono nelle tenebre dell'errore e dell'infedeltà, la cui evangelizzazione richiede un'organizzazione molto strutturata; infine lo stesso cielo, dal quale la luce della verità e le supreme indicazioni devono esser comunicate agli uomini, senza che le parole divine debbano sottostare al giudizio e all'arbitrio di un'autorità profana: tutti questi argomenti, e molti altri, postulano chiarissimamente il potere civile del romano pontefice.*

*Spinti dunque da tutto ciò, e aderendo alle lettere apostoliche di Pio IX e di Leone XIII, dal profondo del cuore, con forza, affermiamo, insegnamo e dichiariamo che il principato civile del romano pontefice è moralmente necessario al progresso e al buon regime della Chiesa, e soprattutto alla tutela della libertà ecclesiastica, e dunque da richiedere con strenuo impegno e in modo indefesso con tutti i mezzi legittimi. Ribadiamo che i pontefici a buon diritto abbiano condannato quanti non si vergognarono di asserire che l'abrogazione del dominio civile della Sede Apostolica promuova grandemente la libertà della Chiesa e la sua fioritura; e sempre a buon diritto abbiano colpito col fulmine dell'anatema coloro che in tale dominio hanno temerariamente introdotto i loro piedi sacrileghi col fine d'impossessarsene (Sillabo di Pio IX, par. 9)<sup>138</sup>.*

---

<sup>138</sup> CPS, 77-79, tit. V, cap. II (*De civili Romani Pontificis principatu*): *Postquam Constantinus pacem Ecclesiae dedit, et metropolim Imperii procul a Roma constituit, ipse rerum vi, divinaque providentia ductrice, paulatim effectum est ut Romanus Pontifex, Petri successor, ex justissimis legitimisque juris titulis, uti docent monumenta omnia, Romano populo universaque Urbe assentiente et plaudente, Dominus et Rex principatus ecclesiastici renuntiaretur. Qui civilis principatus Summi Pontificis, praesertim destructa Imperii unitate, et diversis exinde exortis dissidiis et constabilitis regnis, non modo conveniens, sed necessarius, necessitate sane morali, exurgit, ut concorditer et explicitè profitentur quicumque labe sectarum non sunt infecti, vel erroris macula polluti. Sine regia enim Christi Vicarii auctoritate, ejusque absoluta territoriali independentia, ipsamet Ecclesiae unitas maximis dif-*

Il *titulus sextus* dei decreti (*De rebus ecclesiasticis*) si apre con una lunga rivendicazione del diritto della Chiesa in quanto tale ad acquistare e possedere beni mobili e immobili; si condannano inoltre le avvenute spoliazioni delle proprietà ecclesiastiche. In modo particolare si fa riferimento alle leggi spagnole di *desamortización* degli anni '30, e alla condanna delle stesse comminata da Gregorio XVI<sup>139</sup>.

---

*ficulatatibus obvolveretur: nam Reges et Principes suspicaci aemulatione zelantes ne Pontifex spiritua-  
libus necessitatibus sedulius prospiceret subditorum gubernii illius, sub cujus ditione staret, vel aliis  
plus quam suae ipsorum nationi faveret, in simultates et odia inducerentur; quod quidem vel maxime  
timendum est evenire, dum insana fervet dominationis aviditas, et ultra modum turbatos populos  
contuemur ob nova, ut ajunt, jura recenti civilitate sancita. Necessarium quoque, modo superius dicto,  
existimamus civilem Romani Pontificis principatum ad sartam tectam servandam immunitatem Pon-  
tificatui divinitus adjunctam. Pontifex enim, temporali dominatione semel expoliatus, sub Rege et  
Congressu (Parlamento) remanet constitutus; quin leges pro eo conditae vel condendae, quas nostro  
patrio idiomate "garantías del Papa" dicimus, servilem, sub qua degit, conditionem mutant. Natura  
insuper ministerii Pontificalis, cui est a Christo munus commissum reprehendendi, puniendi et arcen-  
di a corpore fidelium quoscumque catholica communione indignos, quantumvis praepotentes et impe-  
rantes; - societas, quae a Magistro infallibili doctrinam et juvamen reposcit contra erronea sectarum  
principia, ordinis proprietatis et justitiae subversionis parantia; - regiones plurimae in tenebris erroris  
et infidelitatis jacentes, quarum evangelizatio auxilia requirit validissima; - coelum denique ipsum, a  
quo veritatis lumen ordinationesque supremae hominibus communicandae erunt, quin cujusquam  
profanae auctoritatis iudicio et arbitrio divina verba subjiciantur: haec omnia aliaque argumenta Ro-  
mani Pontificis civilem potestatem instantissime expostulant. Hisce igitur omnibus permoti, et adhae-  
rentes Apostolicis Litteris Pii IX et Leonis XIII, ab imo cordis asseveranter affirmamus, docemus, et de-  
claramus, civilem Romani Pontificis principatum moraliter necessarium esse ad progressum, bonum-  
que regimen Ecclesiae, ac praesertim ad tutelam ecclesiasticae libertatis, ac proinde strenuo conatu et  
indefesse mediis omnibus legitimis repetendum. Pontifices quoque jure optimo damnasse edicimus  
quotquot asserere non erubuerunt civilis Apostolicae Sedis imperii abrogationem ad Ecclesiae liberta-  
tem et felicitatem vel maxime conducere; eosque anathematis fulmine jaculasse, qui sacrilegos pedes  
in illud audacter intulerunt (Syllabus Pii IX, paragr. IX) (la traduzione è nostra). Cfr. Pío IX,  
Syllabus, nn. 77-80, in: EE II 544.*

<sup>139</sup> CPS, 103-104, tit. VI, cap. I (*De Ecclesiae jure acquirendi et possidendi*): *luce meridiana cla-  
rius patet illam [Ecclesiam] non nisi injuria summa privari posse jure acquirendi media, sine quibus  
praecelsum suum munus in terris exsequi non valeret [...]. Potestas haec sanctae Ecclesiae a suapte  
natura et non a Principum liberalitate procedens, ab ipsis ejusdem Ecclesiae incunabulis revelata ma-  
net. [...] Hinc quod opposita doctrina semper ab Ecclesia damnata et profligata fuerit velut erronea,  
prout manifeste videre licet [...], quod ad nos attinet, in Allocutione Summi Pontificis Gregorii XVI, in  
Consistorio habita postridie Nonas Februarias anni 1836, ubi legitur: "Reprobamus et declaramus nul-  
las ac irritas omnino leges Hispanici Gubernii contra Ecclesiae bona latas"; et Kalendis Martiis anni  
1841, spoliationem damnavit bonorum ac decimarum ad exitum in Hispania perductam. GREGORIO  
XVI, Allocuzione *Afflictas in Hispania*, de iniuria S. Sedi a Matritensi gubernio illata, 1° marzo  
1841, in: A. M. BERNASCONI (cura ac studio), *Acta Gregorii Papae XVI scilicet constitutiones,  
bullae, litterae apostolicae, epistolae*, (Roma 1901-1904) rist. Graz 1971, vol. III, 109-112.*

Nell' medesimo titolo si tratta del privilegio del foro ecclesiastico, con parole identiche a quelle usate dal Concilio di Valladolid<sup>140</sup>. Più avanti viene rivendicato il diritto di giurisdizione della Chiesa sui cimiteri, che sono luoghi sacri, e come tali riconosciuti anche dalla legislazione civile, e nei quali non possono essere sepolti gli scomunicati, gli scismatici, gli eretici, i non battezzati<sup>141</sup>.

Nell'ultimo concilio provinciale qui analizzato, quello di Saragozza del 1908, il tema delle relazioni con lo stato e la politica è molto meno presente: il sinodo fu tenuto circa vent'anni dopo gli altri, e dopo circa trent'anni di relazioni nel complesso buone tra la gerarchia e i vari governi. I toni sono più pacati, non vi sono rivendicazioni espresse in toni duri, e nemmeno esternazioni di nostalgia dei tempi passati; si cerca invece maggiormente di responsabilizzare i fedeli e rinsaldare la compagine ecclesiale. I punti interessanti per il presente studio sono anche inferiori di numero rispetto agli altri due concili.

Nel titolo I (*De fide*), si riprova come errore il liberalismo e le sue conseguenze: separazione tra Chiesa e stato, libertà di pensiero, libertà di stampa, libertà di culto<sup>142</sup>. Poco dopo, però, nel capitolo sui libri e le riviste "pericolose" per la fede, non vi sono più espressioni che denunciano il fatto

<sup>140</sup> CPS, 106, tit. VI, cap. II (*De ecclesiastica immunitate*).

<sup>141</sup> CPS, 110-111, tit. VI, cap. VII (*De coemeteriis catholicis*): *Locus enim ille, qui approbante Episcopo ipso, ad fidelium sepulturam electus est, et [...] religioso solemni ritu benedictus, sacri rationem ex tunc obtinet et juri ecclesiastico subjectus manet (ita etiam ex iteratis ordinationibus civilibus, praesertim vero ex Reg. Ord. 18 Martii 1861. Et hoc etiamsi a municipali vel civili potestate coemeterium extractum fuerit). Unde non licet in coemeterio catholico illorum cadavera sepelire, quibus sacri canones ecclesiasticam denegant sepulturam; uti sunt infideles seu non baptizati [...]; haeretici notorii; schismatici publici; excommunicati non tolerati; seipsos occidentes ob desperationem vel iracundiam [...]; morientes in duello [...]; publici denique peccatores.*

<sup>142</sup> *Decreta Concilii provincialis Cesaraugustani celebrati anno Domini MDCCCXVIII (d'ora in avanti CPZ), titulus I, caput IV (De praecipuis huius aetatis errores)*, in: CROVETTO POSSE, *El Concilio* (vedi nota 8), 285: *ex ipsomet Rationalismo, tamquam ex proprio naturalique fonte erupit, infaustis hisce temporibus, novus gravissimusque error, liberalismus nempe, cuius patroni salutarem religionis christianae in gubernatione populorum influxum omnino respuunt, et eadem errori et turpi quam veritati et honesto iura tribuentes, tamquam optimum socialis regiminis principium conclamare non dubitant illud tritum et non minus societati, quam Religioni perniciosissimum effatum: Ecclesia ab Statu, Status ab Ecclesia seiungendum est, vel ut aliis placet: Ecclesia libera in Statu libero. Hinc deducunt, non amplius expedire, Religionem Catholicam haberi tamquam Status religionem, et etiam affirmare audent cuique liberum esse, non modo opinari et pro libitu cogitare de rebus ad religionem spectantibus (libertad de pensar), sed etiam quaslibet opiniones cogitationesque palam manifestare (libertad de imprenta), et publicum sui cuiusque cultus exercitium habere (libertad de cultos).*

che la Chiesa abbia perduto il potere censorio civile, ma ci si limita a esPLICITARE la legislazione canonica e morale al rispetto<sup>143</sup>.

Il controllo sulla scuola è invece ancora presente, e il concilio invita il clero a porlo in pratica con frequenza, attraverso le visite dei parroci alle scuole che si trovano nel loro territorio, ispezioni che devono essere almeno mensili<sup>144</sup>.

Nei *monita ad scriptores catholici*, come nel Compostellano, v'è un richiamo all'unità e a saper distinguere tra questioni religiose e politiche<sup>145</sup>.

Per quel che concerne il matrimonio, pur riprovando il fatto che i cattolici si sposino con matrimonio civile, il Cesaraugustano usa dei toni molto più pacati verso le corrispondenti leggi e lo stato che le ha promulgate<sup>146</sup>.

Anche riguardo all'osservanza del riposo dai lavori servili nei giorni di festa, la neutralità del potere civile al riguardo è presentata come un dato di fatto, e non riprovata con nostalgie dell'Ancien Régime<sup>147</sup>.

Per i cimiteri, si ritrova la normativa di sempre, anche in questo caso espressa in modi al tempo stesso decisi e pacati: il cimitero cattolico è luogo sacro, ed è il parroco che deve tenerne le chiavi<sup>148</sup>.

<sup>143</sup> Cfr. CPZ, tit. I, cap. VI (*De libris et ephemeridibus perniciosis*), in: CROVETTO POSSE, El Concilio (vedi nota 8), 287-288.

<sup>144</sup> CPZ, tit. I, cap. VII (*De scholis acatholicis et laicis*), in: CROVETTO POSSE, El Concilio (vedi nota 8), 289-290: *ut semel, saltem in mense, visitent ac inspiciant praedictas scholas. Si autem earum rectores renuerint, vel obstiterint huiusmodi inspectioni, eas denuntient fidelibus et praecipue parentibus, tamquam suspectas ac periculosas; si vero amplius certo constet acatholicas aut laicas, etiam publice eas denuntient uti vitandas et nulla ratione protegendas; idque ex conscientia*. CPZ, tit. IV, cap. IV (*De christiana educatione*), in: CROVETTO POSSE, El Concilio (vedi nota 8), 387: *[Parochi] ludimagistrorum zelum accendant, bis aut ter in mense scholas adeundo. Laudibus efferendo quidquid tum in magistris, tum in discipulis laude dignum reperiant, necnon praemia inter ipsos distribuendo; libellos scilicet pietatis, rosaria, scapularia et imagines*.

<sup>145</sup> CPZ, tit. I, cap. XII (*De censura et approbatione librorum*), *Monita ad scriptores catholicos*, n° 8, in: CROVETTO POSSE, El Concilio (vedi nota 8), 297: *rem politicam cum religiosa miscere non debent; et quamvis quisque proprias ideas propugnet, hoc fiat absque iniuria in partes adversas. Habeant prae oculis, Ecclesiam non reprobare absolute quaslibet societates politicas, sed tantum contrarias eidem Religioni*.

<sup>146</sup> Cfr. CPZ, tit. II, cap. VIII (*De Sacramento Matrimonii*), in: CROVETTO POSSE, El Concilio (vedi nota 8), 339-340.

<sup>147</sup> CPZ, tit. III, cap. I (*De festorum dierum sanctificatione*), in: CROVETTO POSSE, El Concilio (vedi nota 8), 354: *et quamvis hisce diebus nostris, praesertim post quarundam legum civilium non rectas dispositiones in foro externo, ut olim, non puniantur a temporali potestate sacri praecepti infractores, Deum ipsum pro lege sua stare firmiter est tenendum*.

<sup>148</sup> CPZ, tit. VII, cap. IV (*De coemeteriis*), in: CROVETTO POSSE, El Concilio (vedi nota 8), 431: *claves coemeterii catholicorum, cum res ecclesiasticae sit iurisdictionis, quippe quod Ecclesiae parochialis partem integram constituat; Parochus vel qui eius vices gerit, custodiat [...]. Si quod coemete-*

La parte sul foro ecclesiastico è poi del tutto scevra di riferimenti alle leggi dello stato ottocentesco al riguardo<sup>149</sup>.

Nella parte riguardante l'obbedienza, invece, l'appello al rispetto per l'autorità civile costituita si fa più accorato rispetto ai concili degli anni '80 del secolo precedente: non è difficile vedere in tale differenza il mutamento politico avvenuto nel ventennio intermedio, che vide la crescita dei movimenti socialista, repubblicano e, soprattutto in Aragona, anarchico<sup>150</sup>.

La Questione Romana è trattata nel concilio, ma in modo molto più sobrio e moderato<sup>151</sup> che in quelli di Valladolid e Santiago: siamo infatti nel pontificato di Pio X e nell'era giolittiana, tempi in cui lo scontro tra Vaticano e Regno d'Italia s'andava attenuando, e la politica stessa del *non expedit* iniziava a conoscere notevoli eccezioni (come il Patto Gentiloni).

Per i beni della Chiesa, vi si trova una chiara affermazione del suo diritto a possederne, in quanto società perfetta<sup>152</sup>, ma senza riferimenti alle espropriazioni del sec. XIX, né a dottrine contrarie<sup>153</sup>.

*rium Municipii expensis constructum fuerit, permittimus auctoritati civili alias apud se retinere claves (si lex civilis praescribit), sed ad id tantum quod ad bonum publicum et praesertim hygienem spectabit.*

<sup>149</sup> Cfr. CPZ, tit. VIII (*De foro ecclesiastico*), in: CROVETTO POSSE, *El Concilio* (vedi nota 8), 437-438.

<sup>150</sup> CPZ, tit. IV, cap. II (*De christiana obedientia*), in: CROVETTO POSSE, *El Concilio* (vedi nota 8), 383: *nostris diebus, societatis status magnam animis iniicit trepidationem et pavorem. Auctoritas temporalis ad subditos, ut inimicos habendos trahitur, subditi vero trahuntur ad potestatem quasi inimicam considerandam; inde ingens horrendaque dissensio, sus deque omnia vertuntur; ubique discordia; ubique malesana conditio; societas a suis fundamentis commota; ordo nullibi constans; minae perpetuae adversus familiarum tranquillitatem, bonorum proprietatem; crimina multiplicata; doctrinae perversae longe lateque propagatae indeque multo maiora ac deteriora timenda mala viri prudentes persentiunt.*

<sup>151</sup> CPZ, tit. V, cap. I (*De Romano Pontifice*), n° 11, in: CROVETTO POSSE, *El Concilio* (vedi nota 8), 400: *relate ad potestatem temporalem de qua Romanus Pontifex illegitime et sacrilege spoliatus fuit, quid sentiendum, ostendunt verba Pii IX in Allocutione "Quibus quantisque" in qua proposuit doctrinam quam catholici omnes firmissime retinere debent, de civili Pontificis primatu: "Singulari prorsus divinae Providentiae consilio factum est, ut Romanus Pontifex civilem principatum hac sane de causa consequeretur, ut ad ipsam regendam Ecclesiam, plena illa potiretur libertate, quae ad supremi apostolici ministerii munus obeundum requiritur": PII IX, Allocuzione Quibus quantisque, de tristissima rerum conditione Pontificiae Ditionis, 20 aprile 1849, in: PII IX P.M. Acta (vedi nota 30), pars I, vol. I, 167-194.*

<sup>152</sup> CPZ, tit. VII, cap. I (*De iure possidendi et de administratione rerum Ecclesiae*), in: CROVETTO POSSE, *El Concilio* (vedi nota 8), 425: *qui non preiudiciis et pravis cupiditatibus praepeditus, sed ratione, uti par est, rem inspicere studeat, fateri cogitur, possidendi iure Ecclesiam esse praeditam [...]. Et luculenter res patet vel ex ipsa societatis perfectae legitimaeque natura, Ecclesiae abs dubio competenti; vel ex voluntate fundatoris sui ...*



## 6. Conclusioni

I sei concili presentati, nelle relazioni fra stato e Chiesa, mostrano una problematica comune: lo stato liberale contemporaneo, nella forma della monarchia costituzionale basata su di un sistema parlamentare rappresentativo, scaturito dalle conseguenze della Rivoluzione Francese e sviluppatosi nel sec. XIX, aveva non pochi punti di contrasto con la visione ufficiale della gerarchia cattolica, in buona misura rimasta ancorata a modelli di stato confessionale, se non di Ancien Régime. Questa sensazione di disagio a inquadarsi nel nuovo sistema, non scevra di una certa nostalgia per il passato, è presente in maniera cospicua nei testi dei sei concili.

Tale atteggiamento si articola tra l'altro in una serie di punti di frizione con lo stato; quelli comuni ai sei concili sono: il matrimonio civile; il diritto della Chiesa in quanto tale ad acquistare e possedere beni mobili e immobili; la giurisdizione sui cimiteri; il controllo ecclesiastico dei centri educativi, e quello sulle pubblicazioni; la perdita del privilegio del foro ecclesiastico. Tutti questi temi, seppur in toni diversi, sono presenti nei sei concili.

Sovente si tratta di una critica in linea di principio, per lasciare poi luogo ad accomodamenti pratici, ma la condanna solenne, spesso enunciata con una certa pugnacità verbale, serve a mantenere la rivendicazione di un diritto.

In tutti v'è poi una spiccata preoccupazione di mantenere in qualche modo un controllo o una presenza del clero nelle scuole, soprattutto in quelle elementari.

All'interno di questa generale consonanza, vi sono tra i tre sinodi spagnoli e quelli italiani talune differenze: i tre iberici affrontano direttamente il tema della Questione Romana (quello di Santiago, come s'è visto, nella maniera più ampia), cosa che gli italiani non fanno, probabilmente per motivi di prudenza politica.

I concili spagnoli mostrano una grande preoccupazione per ricomporre le divisioni ideologico-politiche all'interno del mondo cattolico, aspetto, questo, molto meno presente in quelli della penisola vicina. Inoltre i primi hanno anche parti in cui denunciano come fattore negativo la tolleranza della celebrazione pubblica di culti non cattolici.

I tre provinciali italiani presentano il problema dei permessi per le processioni, che non si menziona assolutamente in quelli del vicino paese lati-

---

<sup>153</sup> Cfr. CPZ, tit. VII, cap. I (*De iure possidendi et de administratione rerum Ecclesiae*), in: CROVETTO POSSE, *El Concilio* (vedi nota 8), 425-426.

no, nel quale la situazione istituzionale della Chiesa era molto più favorevole.

Per quel che concerne il precetto domenicale e dei giorni di festa, mentre i sinodi spagnoli si lamentano del fatto di non avere più mezzi coercitivi, quelli italiani s'impegnano a ribadire che è la Chiesa, e non lo stato, a decidere i giorni di precetto: segno anche questo, di situazioni diverse. Solamente italiana è poi la questione del servizio militare dei chierici.

La denuncia dei residui di regalismo si trova in modo cospicuo nei concili di Benevento e Valladolid.

Tra i concili spagnoli, si nota come quello di Saragozza, per motivi cronologici, è molto meno battagliero, più moderato e più parco di parole riguardo ai rapporti con lo stato: i grandi scontri sono nel 1908 ormai lontani, nonostante se ne stessero avvicinando altri per il futuro. Inoltre il Cesaraugustano sottolinea maggiormente il dovere di obbedienza e rispetto alle autorità civili, a causa dell'avvenuto incremento dei movimenti politici di estrema sinistra.

Tra quelli italiani, il Sardo mostra una situazione di maggior intendimento con le autorità, ed è l'unico ad avere un lungo capitolo sui rapporti con le istituzioni politiche e amministrative. Invece il Provinciale Milanese denota una certa qual maggiore serenità di relazioni stato-Chiesa, propria dell'età giolittiana.